

bulletin



La rivista del Credit Suisse Numero 3 Luglio 2006

Uomini

Investimenti Gli uomini sono audaci o presuntuosi?

Consigli Amare lo stress ed evitare l'acqua liscia

USA Etanolo, carburante alternativo in pieno boom

Svizzera Il nodo della disoccupazione giovanile

Cina 1,3 miliardi di consumatori pronti al via

Arte Meret Oppenheim al Kunstmuseum di Berna

Piccolo filibustiere?
— O imprenditore in erba?



Le assicurazioni di responsabilità civile della Winterthur.

Anche se la vita vi riserverà delle sorprese, non vi preoccupate: la nostra esperienza e la nostra competenza risponderanno a tutte le vostre esigenze. Maggiori informazioni allo 0800 809 809, su www.winterthur.com/ch oppure direttamente dal vostro consulente.

Vicini alla vita, vicini a voi.

— **winterthur**




«È un campo troppo vasto». Mentre scrivo queste righe penso ripetutamente alla frase che il padre dell'eroina Effi Briest, nell'omonimo romanzo di Theodor Fontane, pronuncia immancabilmente quando non sa più che pesci pigliare. Gli uomini, un campo troppo vasto. Il nostro pianeta ne conta tre miliardi e mezzo, quasi il tre per cento di tutti quelli mai esistiti. Se provo a immaginare questa massa di uomini, le mie circonvoluzioni cerebrali si intrecciano fino a diventare un doppio nodo a otto.

Da migliaia di anni sono i nostri mariti, padri, figli, amici, vicini, superiori e subordinati. Noi donne li amiamo e li combattiamo, condividiamo con loro i momenti più intimi, più esaltanti e più difficili, ma una parte della loro natura ci sfugge. Non capiamo perché sono in continua competizione, soprattutto con se stessi. O perché preferiscono leccarsi le ferite rifugiandosi in una tana solitaria anziché cercare conforto esternando il proprio dolore. E pensano ancora che rispondere con un «sì» o un «no» alle nostre domande sia più che sufficiente. Non comprendono le allusioni, e prendono alla lettera la risposta «niente» quando ci chiedono cosa c'è che non va. Nascono interminabili discussioni poiché si paragonano a Colombo al momento di chiedere la strada: egli ebbe forse bisogno di aiuto per scoprire l'America?

Abbiamo deciso di dedicare questo Bulletin al tema «uomini» in quanto sono la determinante fondamentale del mondo economico. Alcuni potrebbero osservare che, da questo punto di vista, ogni Bulletin è incentrato su questo tema, e potrebbero chiedersi il perché di un numero che tratti esplicitamente l'argomento. A loro rispondiamo: proprio per questo.

Il Bulletin propone una radiografia dell'uomo in quanto essere maschile. Nella ricerca del contenuto abbiamo volontariamente evitato la discussione su temi quali le «donne ai piani alti del management» o «le conseguenze dell'emancipazione per l'uomo», argomenti che potrebbero riempire libri interi e occupare molto più spazio di quello qui disponibile. Purtroppo, care lettrici, non possiamo trasformare il nodo a otto in un nodo meno intricato, né fornirvi una ricetta miracolosa sul tema. A questo stiamo ancora lavorando. Ciò che vi offriamo con questo Bulletin, per contro, è una lettura estiva che si propone di divertire, ampliare le conoscenze e far riflettere. Naturalmente ci farebbe piacere intravederne alcuni esemplari, accanto a bracciali gonfiabili, libri e carte da gioco, sulle sdraio e i teli da spiaggia delle nostre piscine.

Olivia Schiffmann



Per voi è un
hobby esclusivo.

**Per noi è anche
un patrimonio
da gestire.**

Best Private Bank
in Switzerland

**Euromoney
Award 2006**

Investment Banking • Private Banking • Asset Management

Dal 1856 lavoriamo per offrire nuove prospettive ai nostri clienti. La nostra missione è capire il passato per dare forma al futuro, affrontare ogni sfida, ogni opportunità da un punto di vista originale, perché sappiamo quanto oggi sia difficile salvaguardare un patrimonio e trasformare in grandi risultati la passione con cui lo si gestisce.

www.credit-suisse.com

Nuove Prospettive. Per Voi.

CREDIT SUISSE 



Uomo, sm. (pl. uomini): individuo maschio adulto della specie umana. Gli uomini hanno peli sull'ombelico, percepiscono la pesca come frutto (e non come colore), hanno braccia forti, hanno 20 grammi di cervello per ogni chilo di peso corporeo, in età avanzata si vedono crescere peli nelle orecchie, mentre ridono hanno il pomo d'adamo che va su e giù, usano l'aspirina per prevenire l'infarto, hanno l'anulare più lungo dell'indice, non hanno quasi mai la cellulite e mediamente muoiono a 77,9 anni.

Uomini	08	Sfide estreme	Quattro uomini in preda ai loro istinti primordiali
	12	Lamento	Il vero uomo secondo l'autore di successo Wladimir Kaminer
	16	Sabbionaia	In Bahrein, il caporedattore del Bulletin realizza un sogno d'infanzia
	19	Investimenti	Tra propensione al rischio e sopravvalutazione delle proprie capacità
	22	Eye tracking	Tutta la verità in tre secondi
Credit Suisse Business	26	Tecnologia medica	Dall'idea alla conquista del mercato
	28	Notizie stringate	Le ultimissime dalla Svizzera e dall'estero
	30	Anniversario	Quattro campioni mondiali di scacchi si affrontano a Zurigo
	31	Buono a sapersi	Tre voci del lessico finanziario
	32	Intervista	Michael Philipp, CEO di Credit Suisse Europe, Middle East and Africa
Credit Suisse Sostegno	34	Retrospettiva	Il Kunstmuseum di Berna rende omaggio a Meret Oppenheim
	36	Riconoscimento	Il pianista Martin Helmchen vince il Credit Suisse Young Artist Award
	38	Tanzania	L'associazione Salesan realizza progetti scolastici in Africa e India
	39	Cultura in breve	Americani a Winterthur e musica classica a 2222 metri sul mare
Research Monthly	>	L'inserto finanziario con analisi e proposte d'investimento	
Economia	40	Stati Uniti	Il boom dell'etanolo, carburante alternativo ricavato dal mais
	43	Canada	Investimenti miliardari nello sfruttamento delle sabbie bituminose
	46	Svizzera	Disoccupazione giovanile, risultato di una mutata domanda di risorse umane?
	50	Cina	L'esperto dell'Asia Jonathan Garner spiega le peculiarità dei consumatori cinesi
	53	Appunti di lettura	Segnalazioni editoriali in tema di economia
Leader	54	David Trimble	Il premio Nobel per la pace parla di religione e politica
In punta di mouse	58	@proposito	La gogna elettronica non conosce limiti
	58	emagazine	Forum online sul tema «materie prime, il sale nel portafoglio»
Sigla editoriale	53	Come contattare gli autori del Bulletin	

Uomini



Il fotografo zurighese Thomas Schuppisser, nato nel 1967, è approdato alla fotografia dopo aver imparato ed esercitato la professione di cuoco. Nel 1995 ha scambiato il ramaiolo con l'esposimetro, e da allora è fotografo ritrattista, paesaggista e di reportage in qualità di libero professionista. In questo Bulletin mostriamo alcuni dei suoi ritratti di uomini, realizzati in vari angoli del pianeta. Schuppisser descrive così il suo lavoro: «Ciò che mi affascina è l'attimo dello scatto. In un momento straordinariamente unico si incontrano dei mondi che nel contempo sono in continuo mutamento. La mia fotografia è dettata dall'intuizione. L'immagine prodotta mostra un momento passato; ciononostante, ogni volta che la si osserva è oggetto di una percezione nuova. Nei nostri ritratti non ci vediamo mai raffigurati in modo perfetto, nella vita non ci sentiamo mai arrivati alla meta. Ciò è per tutti noi un grande incentivo». Nel progetto di libro «Identity», Thomas Schuppisser raccoglie i migliori ritratti realizzati negli ultimi anni. Maggiori informazioni sui suoi lavori figurano al sito www.thomasschuppisser.ch.



Svizzera
Zurigo, 2002

Gli uomini si lanciano in avventure, amano le sfide fisiche estreme e vogliono superare i propri limiti. Anche le donne, però forse in maniera diversa. Tuttavia, al di là delle differenze, agli uomini gli istinti primordiali non lasciano altra scelta: devono esporre al rischio la vita per vincere le loro paure.

Testo: Olivia Schiffmann

Citius, altius, fortius... ma perché?

L'essere umano è programmato per compiere sforzi. Dopo aver affrontato una lotta, un rischio o un pericolo con tutte le sue forze e con successo, la fatica diventa tutt'uno con il piacere. Ne è convinto il biologo comportamentale nonché autore di bestseller Felix von Cube. Secondo lui, compiere un vero sforzo è condizione necessaria per provare piacere. In origine, gli uomini combattevano, correvano, e la loro vita era piena di pericoli e avventure. Se affrontavano una sfida per soddisfare un istinto, la ricompensa giungeva prontamente: correre e andare a caccia servivano per procurarsi il cibo, mentre l'esplorazione portava sicurezza e nuovi spazi in cui vivere. È quindi comprensibile che gli stimoli e gli istinti che sono andati via via rafforzandosi in migliaia di anni non possano essere sradicati dalla civiltà moderna. «Non siamo programmati per non fare nulla, ma per sfruttare il nostro potenziale», afferma von Cube.

Un'antica testimonianza di questa necessità tipicamente maschile proviene dalla Grecia e risale al 776 a.C. È lì che ebbero luogo i primi Giochi Olimpici. Già all'epoca gli uomini gareggiavano, spinti dalla carica adrenalinica, per vincere il meritato riconoscimento. Quando arrivarono i Romani, misero al bando i Giochi Olimpici in quanto ritenuti segno di idolatria. Da molti anni ormai i Giochi Olimpici sono ritornati a svolgersi regolarmente, e i bisogni istintivi alla radice dello sport hanno addirittura trovato voce nel motto olimpico «Citius, altius, fortius» (più veloce, più alto, più forte), formulato e ufficializzato nel 1894. Qui di seguito, quattro campioni che eccellono in una di queste qualità raccontano le loro imprese.

Passo dopo passo verso il successo

Il podista 80enne **Werner Sonntag**, giornalista e autore, finora ha partecipato a 309 tra maratone e ultramaratone.

Bulletin: Che tipo di emozione prova quando percorre così tanti chilometri con la sola forza del suo corpo?

Werner Sonntag: Dopo una corsa, essere riusciti a portare a termine una simile prestazione è il massimo. Durante la corsa, soprattutto quando il paesaggio è bello come quello che si vede durante la 100 chilometri di Bienne, capita di vivere dei momenti di felicità assoluta annusando l'odore del fieno e ascoltando i campanacci delle mucche.

Una passeggiata non le farebbe vivere le stesse sensazioni?

Non nello stesso modo. L'essere umano ha bisogno di sfide, sia fisiche che mentali. Una passeggiata non soddisfa questa esigenza, così come non si riesce a saziare una necessità intellettuale leggendo il giornale.

Che cosa pensa durante queste lunghe corse?

Per me la maratona è una sorta di psicanalisi: si fanno delle associazioni e si assiste a una rivelazione dell'inconscio.

Ha mai avuto il dubbio che il suo correre fosse in realtà un fuggire via?

A livello psicologico esistono solo due tipi di reazioni che abbiamo sviluppato nel corso della nostra evoluzione: scappare o resistere. Direi che il mio comportamento tende alla prima.

Come si sente quando è al limite?

Voglio raggiungere la meta, combatto. Non riesco a riflettere più di quel tanto, stringo i denti e vado avanti.

Dopo la corsa si ricorda ancora di questa sofferenza?

Sì, mi ricordo, solo che a un certo punto diventa minima di fronte al sentimento positivo che domina. Se penso alle mie 31 partecipazioni alla 100 chilometri di Bienne, mi vengono in mente dei bellissimi ricordi.

Qual è stato il percorso più difficile in questi anni?

Lo Spartathlon, 246 chilometri da Atene a Sparta. Mi ricordo come dopo 200 chilometri un assistente ben intenzionato sia riuscito davvero a scoraggiarmi. Mi disse che la distanza rimanente corrispondeva solo a quella di una maratona. Il fatto è che io so bene cosa vuol dire una maratona! Aveva sicuramente buone intenzioni, ma non posso dire che il suo commento mi abbia aiutato.

Da dove ha tratto la motivazione per andare sempre più avanti?

Dall'amore per la sfida. Ogni essere umano sano mentalmente e fisicamente cerca una sfida.

Da dove nasce questo istinto?

Penso che l'antenato che ha preceduto noi e le scimmie abbia vissuto un sentimento ambivalente quando è sceso dagli alberi ed è arrivato nella savana. Da un lato doveva cacciare per procurarsi la carne e soddisfare un suo bisogno, dall'altro deve aver avuto paura.

Che cosa la distingue da un'altra persona che non ha mai neanche sfiorato questi limiti?

A confronto, io possiedo una maggiore profondità di esperienza.



Nel 2006, dopo 31 anni, **Werner Sonntag** ha partecipato per la prima volta da semplice spettatore alla 100 chilometri di Bienne.



Claudio Caluori è campione svizzero di downhill. Nel suo tempo libero ama il motocross.



Ed Viesturs è uno dei cinque uomini al mondo che ha scalato tutti i 14 ottomila senza l'ausilio di bombole di ossigeno.

In che modo l'uomo contemporaneo può vivere questa carica adrenalinica dettata dal rischio e dal pericolo nella sua quotidianità lavorativa? La carne, in origine frutto di dura caccia, oggi viene servita sotto forma di filetto, il territorio in cui viviamo è protetto e la terra è stata esplorata in lungo e in largo. Una possibilità è trovare delle soddisfazioni sostitutive compiendo attività rischiose. Karl-Heinrich Bette, professore di Scienza dello sport, definisce come segue gli sport estremi: «Questo modello sportivo rappresenta una risposta alla repressione del rischio e dell'avventura attuata dal resto della società». E aggiunge che anche aspetti scontati quali la monopolizzazione della violenza da parte dello Stato e l'esistenza di un sistema giuridico riducono la necessità di combattere fisicamente in condizioni avventurose. Oggi la paura è sì un sentimento indesiderato, ma contemporaneamente anche un'emozione ricercata, con un dosaggio equo, nelle attività di tempo libero. Negli sport estremi le persone ricercano l'equilibrio con gli elementi della natura – la terra, l'aria e l'acqua – che, a loro volta, seguono leggi proprie. È il gioco dei muscoli, l'adattamento del proprio corpo e della propria mente a questi elementi naturali che ci fa sentire vivi; l'hic et nunc è l'unica cosa che conta.

La velocità mi fa sentire vivo

Claudio Caluori, 29 anni, campione svizzero di discesa in mountain bike

Bulletin: Che cosa significa per lei la velocità?

Claudio Caluori: Mi piace la sensazione dell'accelerazione. Nella velocità si percepisce il filo sottile tra controllo e perdita dello stesso. Il mio obiettivo è sondare fino in fondo questo confine.

Come ci si sente quando si è al limite?

Chiunque l'abbia mai provato, anche involontariamente, sa di cosa parlo. Ci si sente straordinariamente vivi.

Sentiva questa vocazione già da bambino?

Quando viaggiavo in macchina con mio padre pensavo che un giorno avrei voluto una Ferrari per poter andare più veloce.

Quando sente di avere paura?

Quando non sono concentrato, in quanto la mia capacità di reazione diminuisce. Quando capita, per quel giorno smetto di allenarmi per evitare situazioni pericolose.

Sfidare le sue paure per lei è un impulso?

Sì, superare i miei timori è per me un forte impulso. Ad esempio ho paura dell'altezza; per questo motivo pratico l'alpinismo. La stessa cosa vale per i grandi salti o i tratti difficili durante un circuito downhill. Nel frattempo questo stimolo non è più così forte come un tempo, anche perché non vorrei compiere azioni azzardate mandando a monte tutto l'impegno investito nell'allenamento.

Che cosa farà per appagare ancora questo bisogno di velocità quando non sarà più un downhill professionista?

Farò motocross. In questo sport ho ancora molte cose da imparare e possibilità di migliorare.

Che cos'è per lei segno di virilità?

Accettare le mie debolezze, ma dare prova di forza e coraggio.

Nell'ambito delle attività del tempo libero è venuta a crearsi una cultura che esorta a correre rischi sempre maggiori. Da tempo, intorno allo sport estremo si è affermato un intero settore economico. Dal 1993 la domanda aumenta di anno in anno tra il 15 e il 20 per cento. Ma esiste un altro istinto primordiale che subentra a livello inconscio nell'uomo quando pratica uno sport estremo, ovvero la ricerca del rischio al fine di migliorare la sicurezza. «Il fattore scatenante è l'ignoto. Quando lo incontriamo, facciamo in modo di renderlo familiare: trasformiamo quindi ciò che non conosciamo in qualcosa di conosciuto e, di conseguenza, l'insicurezza in sicurezza», spiega von Cube. «Una volta raggiunta la sicurezza, cerchiamo ancora il rischio. Ad esempio, i sistemi di redistribuzione conquistati a fatica dalle società occidentali industrializzate hanno risolto in gran parte il rischio, un tempo preoccupante, della povertà. La sicurezza così ottenuta sprona ulteriormente l'impulso esplorativo dell'uomo».

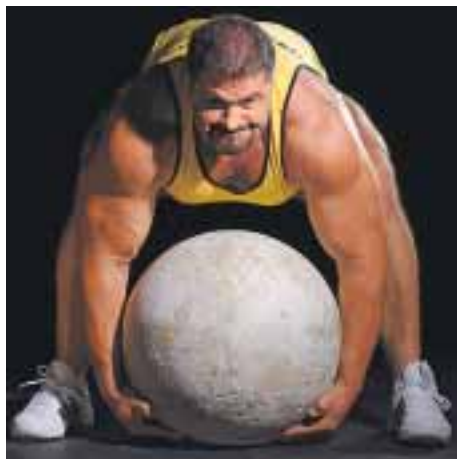
Maggiore sicurezza a 8000 metri sul mare

Ed Viesturs, 47 anni, alpinista estremo. Primo americano che ha raggiunto tutte e 14 le vette oltre 8000 metri senza l'ausilio di bombole di ossigeno.

Bulletin: Come ci si sente sul tetto del mondo?

Ed Viesturs: È un posto fantastico. L'emozione che provo sapendo di aver raggiunto quel luogo grazie alle mie forze è un sentimento ineguagliabile.

>



Dopo l'allenamento, **Heinz Ollesch** assume 70g di Ultra Zell Booster, 50g di Isotech, 10g di glutammina, 10g di BCAA e 1g di L-carnitina.

Si sente particolarmente virile dopo aver conquistato la vetta di una montagna?

Non proprio. Non è una questione di virilità. La montagna è in ogni caso troppo potente rispetto all'uomo. Ciò che conta è essere parte della natura e della montagna. Per questo motivo non uso l'ossigeno. Voglio vivere la montagna stando alle sue condizioni e voglio sapere come ci si sente veramente a 8000 metri.

E come ci si sente?

Tutto rallenta. Per ogni passo bisogna fare dai 15 ai 20 respiri, e questo per 12 ore!

Qual è la sua sfida più grande?

Ottenere sicurezza nell'insicurezza. Il mio scopo è raggiungere la massima sicurezza in un contesto estremamente avverso e pericoloso. Anche perché non voglio morire sulla montagna, bensì tornare a casa.

Perché ha questo impulso?

Fa parte di me. Sento che per me scalare montagne, vivere l'avventura e crescere in questo senso è la cosa giusta. Ogni persona dovrebbe fare ciò che l'istinto le detta.

Quando ha avuto più paura?

Nel 1992 durante la spedizione sul K2. Io e il mio collega Fischer siamo stati travolti da una valanga. Fortunatamente siamo riusciti a liberarci con le nostre stesse forze.

Ha paura di morire?

Sì. Avere paura è un sentimento importante. Gran parte degli incidenti mortali che si verificano in montagna è causata da una sopravvalutazione delle proprie capacità. La vetta fa gola a tutti ma, indipendentemente dalla propria esperienza, c'è sempre da imparare. Essere autocompiacenti può diventare pericoloso. Per questo motivo mi definisco un alpinista conservativo. Quando un rischio mi sembra troppo elevato, torno indietro, anche se mancano solo 100 metri alla vetta. So che posso ritornarci in qualsiasi momento.

Quando è stato il suo momento di maggiore felicità?

Il giorno del mio matrimonio, quando sono nati i nostri tre figli e

quando ho scalato l'ultima montagna di 8000 metri senza bombola di ossigeno, l'Annapurna. Ma il giorno più felice sull'Annapurna è stato anche quello più brutto: per l'ultimo tratto ci sono volute 11 ore, un vero incubo!

Quali sono i suoi prossimi obiettivi?

Ci sono diverse montagne nel mondo che vorrei ancora scalare, anche inferiori agli 8000 metri.

Nella civiltà occidentale regnano il benessere e la sicurezza. Il nostro istinto ci segnala un'insufficienza di stimoli. Lo spazio tra quest'ultima e la noia è angusto. Nel periodo a cavallo del XVIII e del XIX secolo, il poeta e avventuriero Lord Byron scriveva nel suo diario: «È questo vuoto nostalgico che ci sprona a giocare, a fare battaglie, a viaggiare e a compiere imprese, forse sfrenate, ma piene di passione». L'essere umano sembra portare dentro di sé questa sorta di attivismo: in alcuni casi le azioni compiute sono semplicemente fine a se stesse.

Questa insostenibile leggerezza rende forti

«Strong Man» **Heinz Ollesch**, 39 anni, uomo più forte della Germania dal 1994 al 2004

Bulletin: Da dove nasce la sua passione per le esperienze estreme?

Heinz Ollesch: In realtà non è frutto di lunghe riflessioni, semplicemente sono diventato più forte giorno dopo giorno. Lo sport mi diverte, posso superare i miei record personali e raggiungerne di nuovi. Naturalmente, sono anche incentivato dal fatto di sapere fare una cosa che il 99,9 per cento delle persone non sa fare.

La forza fisica incide su quella mentale e viceversa?

Sì, assolutamente. La mente ci segnala di smettere, ma serve forza mentale, disciplina e resistenza per poter continuare ugualmente. Io ad esempio lavoravo nove ore al giorno come installatore nei cantieri, poi andavo a casa e mi allenavo duramente per due ore, sei volte a settimana. Non è stato facile.

Come si immagina i suoi prossimi 20 anni? Saranno all'insegna del relax?

Non direi. Mi occupo molto di sport per bambini. Ai bambini viene offerto troppo poco a livello sportivo. Gli si chiedono sempre più sforzi a livello intellettuale, ma il corpo e la salute vengono trascurati. Trovo che sia un cattivo modo per crescere.

Lei parla di salute, ma il suo sport quanto è salutare?

Sotto una certa ottica, gli sport estremi non sono mai salutari al cento per cento, ma sicuramente il mio stato di salute è migliore di quello di un calciatore professionista. Il mio allenamento ha rafforzato i miei dischi intervertebrali, le mie cartilagini sono di un terzo più spesse rispetto alla media delle persone. Molti dicevano che a 40 anni il mio sport mi avrebbe costretto su una sedia a rotelle. Non si può mai dire con certezza cosa fa bene e cosa no.

Queste esigenze fisiche estreme vengono vissute coerentemente solo da poche persone. Rimane la massa che svolge attività ritenute, appunto, di massa. Ma alla massa questa vita non sta stretta? Forse conviene dedicare qualche riflessione a questo quesito, la prossima volta che mangiamo un filetto servito su una tavola apparecchiata in grande stile! Che cosa è accaduto ai nostri istinti primordiali? Viviamo abbastanza oppure nel corso degli anni ci siamo limitati a esistere? <



Cuba
La Boca, 2001

Il vero uomo non beve acqua liscia

Testo: Wladimir Kaminer

Wladimir Kaminer, scrittore di successo russo ma tedesco d'adozione, spiega perché gli uomini dovrebbero astenersi dal bere acqua liscia e, semmai lo facessero, allora soltanto da bicchieri molto piccoli.

Certo che noi uomini non abbiamo vita facile se vogliamo imporci in questa società femminocentrica, soprattutto se siamo ancora scolaretti delle elementari. Se osservo come soffre mio figlio all'interno della sua classe 1A, dominata da robuste spilungone, non vorrei proprio essere nei suoi panni. Settimana dopo settimana, le riviste di prestigio ripropongono la tesi secondo cui il cromosoma maschile non è altro che una brutta copia di quello femminile, uno scherzo della natura, quasi superfluo per un'efficace riproduzione: un imbrattatore del genoma, insomma.

Alla TV i documentari sugli animali profetizzano in maniera allegorica l'estinzione del sesso forte. Rospi, uccelli, insetti. I maschi vengono mangiati dalle femmine o soccombono durante la fase di avvicinamento alla compagna. Per quanto mi riguarda, i più ripugnanti sono i filmati sui coccodrilli: i poveretti non possono più riprodursi anche se sentono ancora il richiamo sessuale, perché nel corso dell'evoluzione i loro genitali si sono storpiati a tal punto da rendere impossibile l'unione con le coccodrille dell'era moderna. Io queste trasmissioni le prendo sempre molto sul personale e mi chiedo che senso abbia tutto questo. Quale messaggio subliminale avrà voluto inviarci il produttore? Tutte le settimane queste storie di coccodrilli – per quattro volte di seguito – e adesso anche la Merkel. Secondo me è in atto una campagna diffamatoria contro gli uomini. E le prime staffilate arrivano già sui banchi di scuola. La pressione esercitata sui maschietti è alle stelle, costretti come sono a fare sempre i maliziosi, giocare agli hooligan, tirare i palloni contro le finestre, darsela di santa ragione sul piazzale della ricreazione, tirare i capelli alle bambine. Imprese tutt'altro che scontate per un giovane maschio, specialmente se le ragazze sono la maggioranza e molto spesso lo sovrastano di una spanna e una decina di chili. Anche le femmine vanno a judo e padroneggiano tutte le mosse. E se cominciano a menare le mani, allora si salvi chi può. Malgrado ciò vengono trattate come l'anello più delicato della catena evolutiva. Se riescono in qualcosa sono osannate, se falliscono, giustificate. I ragazzi invece si muovono sempre su uno stretto crinale: un passo falso e l'etichetta di fallito non te la toglie più nessuno.

A far saltare le valvole a mio figlio è stato il corso di nuoto. Come maschio non puoi avere paura dell'acqua, devi sempre essere il

migliore, punto e basta. Per prima cosa non ha capito bene l'esercizio del «cavalluccio marino», poi si è ammalato per una settimana, e dopo figuriamoci la voglia che gli era rimasta. Anche a catechismo non ha ingranato. La sua interpretazione della nascita di Cristo, ad esempio, era completamente sballata. Nel suo racconto l'eroe era l'asinello. Tutto ruotava attorno al quadrupede, in viaggio con una donna incinta, del tutto spaesato, continuamente fuorviato sul suo erratico cammino dalle indicazioni contorte di persone sconosciute. Per mio figlio era l'asino il vero Dio. E come il mansueto animale biblico, anche l'uomo moderno erra senza meta facendosi carico degli altri, che per giunta lo deridono senza remore. Ai miei tempi il catechismo non c'era ancora. Tutto filava per il verso giusto, almeno la metà del corpo insegnante era di sesso maschile e nella mia classe il numero di ragazzi e ragazze era sempre lo stesso. A tutt'oggi non ho ancora capito come nel socialismo questa parità venisse regolata, se il potere centrale imponesse l'aborto dei rappresentanti del sesso in sovrappiù o se incentivasse in qualche modo la nascita di quelli del sesso numericamente inferiore. In ogni caso la parità numerica dei sessi era sempre garantita, perlomeno nella mia scuola n. 701. Ora le donne sono in sovrannumero anche in Russia, in Germania sono già la maggioranza dalla fine della guerra.

In certi torpedoni gremiti di turisti che sfrecciano attraverso la Germania per una manciata di euro le donne rappresentano addirittura la «maggioranza» del cento per cento. E dire che nascono regolarmente sia maschi che femmine... La statistica dell'appartenenza all'uno o all'altro sesso è legata come nessun'altra all'età. In gioventù, subito dopo aver raggiunto la maggiore età, i maschi predominano incontestati in quasi tutte le regioni del paese. Raggiunti i 25 anni la percentuale muta rapidamente e scema in modo drastico fino ai 50. A partire dai 59 anni all'ovest, e 52 all'est, lo scettro passa ovunque nelle mani delle donne e gli uomini spariscono più rapidamente delle mosche ai primi rigori dell'inverno. L'emigrazione, la minore speranza di vita, gli incidenti della circolazione e i cambiamenti di sesso non bastano certo a spiegare il fenomeno.

Un mio amico sociologo ha recentemente ipotizzato che la colpa è della generale femminizzazione in atto in tutte le società indu-



Nato a Mosca nel 1967, Wladimir Kaminer si è diplomato come ingegnere del suono prima di intraprendere gli studi di drammaturgia all'Istituto teatrale di Mosca. Dal 1990 vive a Berlino con la moglie e i due figli. I suoi testi vengono regolarmente pubblicati su varie testate e riviste di lingua tedesca. Kaminer organizza inoltre manifestazioni al «Kaffee Burger». Il romanzo «Militärmusik», l'opera prima «Russendisko» e l'omonima raccolta di racconti, che lo vede impegnato anche in tournée, lo hanno reso una star e uno dei giovani autori più richiesti in Germania. I suoi libri sono stati tradotti nelle principali lingue europee. Per saperne di più sull'autore si rimanda al sito www.russendisko.de.

strialmente progredite. In questi paesi gli uomini si sforzano di emulare le donne sacrificando la loro mascolinità. In una società dei consumi sono le donne a fissare le tendenze, per il semplice fatto che i loro desideri sono numericamente maggiori di quelli degli uomini. Loro vogliono dimagrire, fare wellness, yoga, massaggi antistress, terapie di rilassamento, e gli uomini seguono l'onda. Ma quello che giova all'uno ammazza l'altro. Lo sapevano già gli antichi Greci. I maschi non sono conigli, non possono nutrirsi solo di rucola e conservare la loro virilità. Per dare il meglio un uomo ha bisogno di stress e di sfide. Ma se inizia a mangiare ricottine e yogurt, a curare l'acconciatura e a fissare a lungo termine gli appuntamenti dal barbiere viene automaticamente escluso dalla statistica della popolazione maschile. Le donne ad esempio bevono volentieri acqua. La spiegazione scientifica del fenomeno ci arriva dagli Stati Uniti. Secondo questa teoria postdarwiniana, dopo aver smesso di essere scimmie in tutto e per tutto per carenza di alberi, gli uomini si sarebbero divisi: i maschi rimasero nei boschi a cacciare grosse prede, mentre le femmine si spostarono nei guadi sicuri a raccogliere conchiglie e gamberetti. Non si sa ancora con esattezza cosa facessero nell'acqua e come vivessero, ma quando tornarono a riva il loro aspetto era mutato: i loro corpi avevano assunto curve sinuose, la pelle era morbida, liscia e diafana. Le forme apparivano come smussate dall'acqua e ancora oggi, se si bagnano i pochi peli ancora presenti sul corpo di una donna – così dice la scienza – vi si può riconoscere il flusso di allora. Così si spiega perché le donne divulgano con grande successo il culto dell'acqua. Vediamo in continuazione donne di tutte le età camminare tra i nostri paesaggi urbani con una bottiglietta di acqua in mano e sempre più uomini che le imitano.

I loro nonni erano ancora pragmatici: bevevano distillati ad alta gradazione, magari già di pomeriggio, e per nessuno stress al mondo si sarebbero lasciati stressare... Concesso, molti dei loro progetti non andavano in porto o naufragavano del tutto. I loro piani non erano perfetti oppure fallivano comunque. E così i padri iniziarono ad essere un po' più cauti, guardavano il mondo da dietro il boccale della birra, vivevano più a lungo e misero su un po' di pancetta. Adesso i maschi bevono acqua liscia e si lamentano dei ritmi frenetici e dello stress della vita moderna. Una buona bottiglia

di whisky come fonte di energia e gioia di vivere è ormai un'eresia. L'intenzione di vivere sani e a lungo non è mai sbagliata. E non voglio assolutamente rimproverare alle donne di distogliere gli uomini dalla retta via con le loro manie dell'acqua. No, in fondo sono in buona fede, vogliono soltanto ammansirci un po'. Il problema è che in quest'acqua liscia gli uomini si liquefanno! Ecco perché vi supplico di smetterla con queste cavolate. Non bevete acqua! Piuttosto diventate dei pirati! Bevete rum o grappa, vivacizzate la vostra vita! Lo stress galvanizza! Lasciate che tutto diventi nuovamente ad alta gradazione! E se per una volta non potete farne a meno, bevete quest'acqua, ma solo in occasioni speciali e da bicchieri piccoli piccoli. <





Seychelles
Victoria, 2004

«Vado al massimo»

Il giocattolo preferito dagli uomini è senza dubbio l'auto. Anzi, per molti «auto» è stata addirittura la prima parola pronunciata, seguita da ore ed ore di «brum brum», modellini alla mano. Spesso rimane indimenticabile e indimenticata la prima lezione di guida, forse trascorsa cullando il sogno di diventare piloti di Formula 1. Sogno che per me, in Bahrein, «sabbionia dei grandi», si è trasformato per un giorno in realtà.

Testo: Daniel Huber

Le previsioni del tempo annunciano una giornata di maggio torrida, con temperature oscillanti fra i 27 e i 38 gradi. Se non altro l'umidità si mantiene fra il 25 e il 60 per cento, il che, oltre a essere piacevole, è decisamente stupefacente anche perché il Regno del Bahrein è un arcipelago di isole. Su queste isole non esiste altro che sabbia. Se non che, nel 2004, vi è stato costruito anche un autodromo di Formula 1 ed è proprio lì che oggi, appunto, si registreranno temperature fra i 27 e i 38 gradi. Il bus ci attende già davanti all'hotel e, diversamente dal giorno prima, le palme, anziché piegarsi sotto l'impeto del vento, si muovono appena, sfiorate da una brezza leggera. Un quarto d'ora dopo ci ritroviamo seduti nella sala di teoria climatizzata sotto la tribuna centrale del circuito. Trepidanti, indossiamo già tutti le tute ignifughe da corsa, che, se possibile, ci regalano ancora più calore, e le apposite scarpe da gara blu, dotate di copristringhe con velcro a strappo. Paul Spooner, responsabile e istruttore capo del centro di addestramento piloti BMW Performance Center di Bahrein, ci fornisce le ultime istruzioni tecniche prima del grande momento. E in attesa di avventurarci sul circuito ci interroga per l'ennesima volta sulla principale regola di comportamento sul tracciato: «Che cosa fate se l'auto si gira?». «Schiacciamo al massimo

entrambi i pedali», rispondiamo all'unisono. In altri termini, premiamo completamente il pedale del freno, per bloccare la vettura, e quello della frizione, per evitare che il motore si spenga. Chi va in testacoda, infatti, vuole spostarsi il più in fretta possibile dalla traiettoria delle vetture inseguatrici e mettersi in salvo. Fin qui, tutto bene. Ma bisogna ancora mettere in moto la vettura da corsa Formula BMW, e ancor prima provare ad entrarci dentro. L'abitacolo di sicurezza è stretto come un bustino. Comunque, dopo un paio di tentativi, il didietro finalmente si incolla a diversi strati di gommapiuma protettiva e antiscivolo e le bretelle di sicurezza si bloccano togliendo il fiato.

Nel frattempo, il termometro è passato a segnare 35 gradi. Eppure i motori sono ancora spenti. Infatti, finché non sono tutti sistemati, nessuno di essi viene acceso, per evitare che i bolidi si surriscaldino. Ecco infine l'agognato segnale di partenza: giù l'interruttore principale, giù lo starter, e i motori a quattro cilindri cominciano finalmente a rombare. Ora basta mettere la prima con il cambio sequenziale tirando una sola volta la leva di destra. Sono partito! Il primo esercizio consiste solo nel cambiare marcia avanti e indietro. Ma è tutt'altro che semplice: quando si scalano le marce, infatti, oltre a schiacciare il pedale del freno occorre premere anche

La giornata di addestramento in immagini: salire e sedersi correttamente nel minuscolo abitacolo della vettura è tutt'altro che semplice.



leggermente quello del gas affinché il motore abbia giri a sufficienza per scendere di marcia senza problemi. Dopo un po' ci si abitua. È palpabile nell'aria il brivido della corsa. Finalmente supero rombando a 200 chilometri orari la linea del traguardo. Qualsiasi irregolarità del fondo stradale arriva senza filtri al pilota e con il crescere della velocità la pista diviene otticamente sempre più stretta. Tanto per darsi un'idea di come funziona in Formula 1: questo tratto del circuito i piloti lo percorrono di norma a 320 chilometri orari. A tutto gas sulla via del ritorno lungo la corsia dei box, dove lo spazio fra le porte dei garage, poste sulla sinistra, e il muretto di destra è veramente esiguo. Eppure, vuoi per incoscienza, vuoi perché me lo impone il bambino che è in me, do tutto gas e aumento le marce. Ed ecco completata la prima fase di training. Uscire dall'abitacolo dell'auto ormai a riposo diviene a poco a poco una tortura. I seguenti venti minuti di pausa nel locale climatizzato fanno veramente bene. Questo break viene utilizzato per istruirci sul modo migliore di affrontare le curve. La regola d'oro di Paul è la seguente: «Vai nella direzione in cui guardi». Sembra facile, ma non lo è. Che cosa c'è di più semplice, infatti, che puntare sul cono segnaletico rosso e seguire la traiettoria ideale?

Anche quest'aspetto è oggetto di un esercizio individuale: il rettilineo in prima, seconda, terza, quarta e quinta a tutto gas e poi di nuovo con la giusta dose di freni e doppiette giù fino in seconda, all'imboccatura della curva a destra fino al punto di svolta e poi lentamente con il volante verso sinistra. Il tutto, se possibile, con leggerezza, con sentimento, senza rigidità. Ma il commento via radio mi riporta subito alla realtà: «Hai frenato troppo a lungo e dato troppo poco gas. Devi riportare il peso sulle ruote anteriori». Va bene, va bene, penso fra me e me, al prossimo giro andrò meglio. Eppure: «Linea di percorrenza ok, ma troppa esitazione». Correre in auto è un lavoro di precisione. Sono i centesimi, se non addirittura i millesimi, a decidere la griglia di partenza, la vittoria o la sconfitta. A poco a poco il circuito del GP si trasforma in un folto ginepraio di vetture. Ora percorriamo la pista al seguito di una pace car, una vettura convenzionale che riporta un po' di ordine. In questa specie di carovana funziona benissimo. Poi, un'ultima pausa di raffreddamento a base di «esatto, entrambi i pedali al massimo» e un ultimo appello di Paul al nostro istinto di sopravvivenza, detto comunemente buon senso. Inizia infatti qui, per noi, la vera e propria prova libera che, proprio per evitare pazzie, si svolgerà senza cronometro.

Ed improvvisamente mi ritrovo solo con me stesso. Davanti a me si stendono 5,417 chilometri di asfalto caldo e fumante e dentro di me freme la voglia di battere i miei avversari. Ma sono molti gli aspetti di cui tenere conto: punto di frenata, regolazione del volante, peso con un po' di gas sulle ruote anteriori e poi di nuovo a

Formula BMW Il costruttore tedesco compete ai massimi livelli nel mondo degli sport motoristici e non solo con il suo «BMW Sauber F1 Team». Da anni si dedica infatti attivamente anche alla promozione dei giovani talenti. La Formula BMW è considerata in tutto il mondo la categoria leader per i piloti emergenti in Formula 1. Le corse con il modello unico FB02 vengono disputate in Germania, Gran Bretagna, Asia e Stati Uniti. Possono presentarsi alla partenza giovani piloti di almeno 15 anni che abbiano assolto un corso per il conseguimento della licenza di pilota presso uno dei due BMW Performance Center di Valencia o Bahrein. Inoltre, i giovani più promettenti ottengono da BMW anche un sostegno finanziario e formativo particolare. Alcuni attuali grandi piloti di Formula 1 come Ralf Schumacher, Christian Klien e il collaudatore Adrian Sutil hanno iniziato la loro carriera nella Formula BMW.

tutta velocità, in terza, quarta, quinta. E poi ancora frenata con doppietta, il tutto con 38 gradi all'ombra e qualcuno in più nella tuta... Eppure, è innegabile il brivido che mi percorre quando esco dall'ultima curva a destra e mi dirigo a tutta velocità verso la linea del traguardo. Che sensazione dev'essere con migliaia di spettatori assembrati sugli spalti delle tribune!

Mi ritornano in mente scene da «Indianapolis» con Paul Newman o da «Grand Prix» con James Garner, che ho tanto amato da ragazzo. Il circuito e la calura si fanno a poco a poco sentire e si moltiplicano gli errori al cambio e al volante. Ma finalmente sventola la bandiera che ci segnala l'ultimo giro. Riporto tranquillamente l'auto in garage e spengo il motore: ce l'ho fatta! Sfinito mi appoggio indietro sul sedile. Il bambino che è in me vorrebbe ripartire. L'uomo stanco, invece, è ben contento di essere ancora tutto intero e aver ripreso sempre in tempo il sopravvento sul bambino. Almeno fino alla prossima volta. <

Provare il brivido della corsa: in caso di sufficienti adesioni, nel mese di novembre 2006 Bulletin e BMW Svizzera organizzano in esclusiva, sul circuito di Bahrein, un corso di due giorni di addestramento piloti Formula BMW. Per informazioni: www.credit-suisse.com/f1.

Pronti alla partenza verso un'avventura particolare; l'auto con nome del pilota e bandiera svizzera.



Formula BMW: la vettura

Tipo: FB02

Motore: quattro cilindri, 16 valvole

Cilindrata: 1171 cc

Potenza: 140 Cv a 9000 giri/min

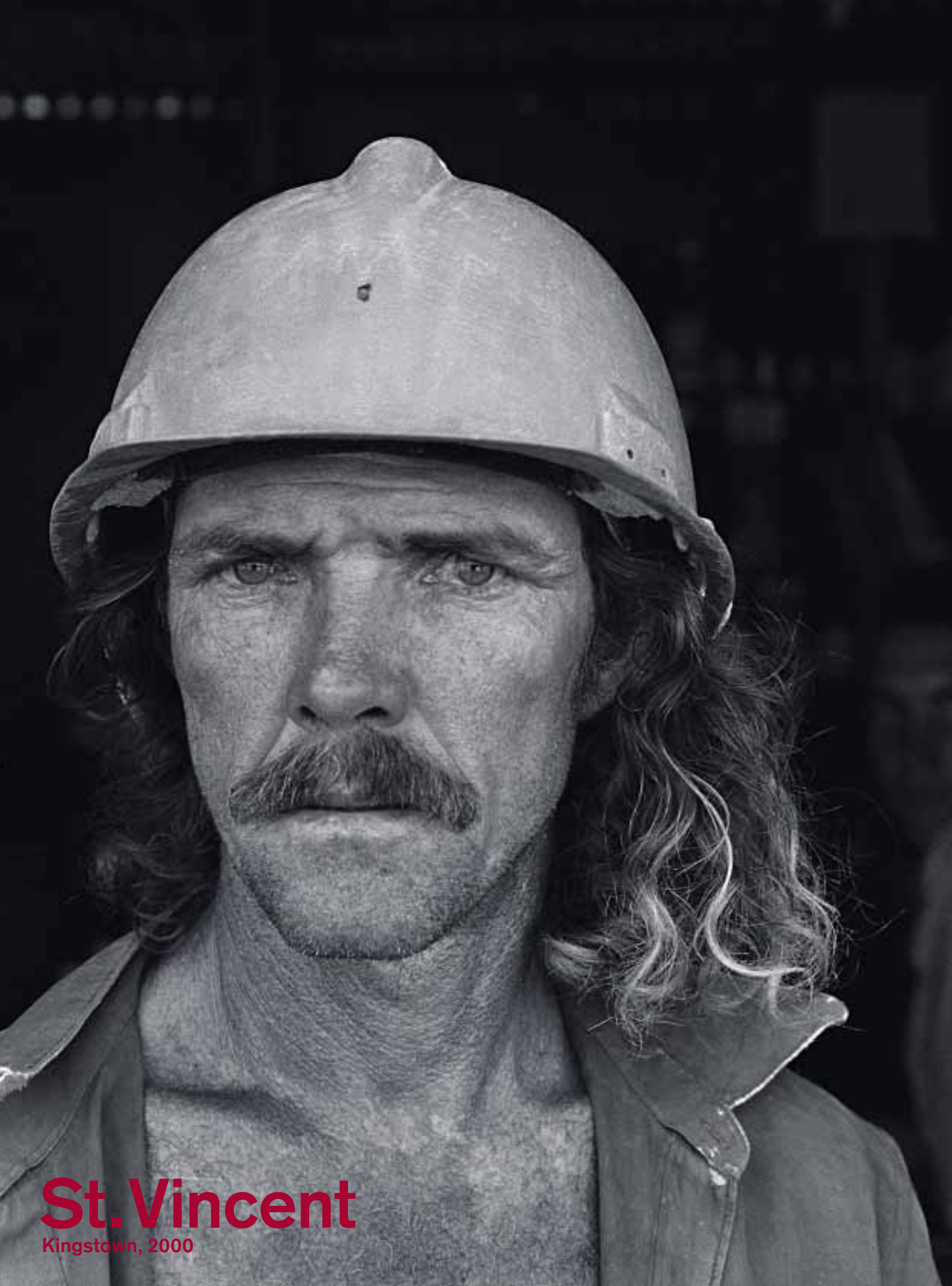
Coppia: 128 Nm a 6750 giri/min

Peso: 455 kg

Velocità massima: ca. 230 km/h

Da 0 a 100 km/h: in meno di quattro secondi

Prezzo: 64 844 euro



St. Vincent
Kingstown, 2000

Tra propensione al rischio e sopravvalutazione delle proprie capacità

Testo: Christian Gattiker-Ericsson, Chartered Financial Analyst

Gli uomini sono una categoria d'investitori ancora poco studiata; le ricerche attualmente disponibili lasciano tuttavia supporre che le donne possono senz'altro affidare la gestione del proprio patrimonio ai rappresentanti dell'altro sesso, a condizione di avere un orizzonte di lungo periodo e di limitare il numero delle transazioni. Ecco alcune considerazioni attorno a otto tesi.

«Gli uomini hanno il senso degli affari». Un'opinione, questa, ampiamente diffusa perché è un fatto innegabile che gli uomini si interessano più delle donne alle questioni finanziarie. Sono bravissimi a far fruttare il denaro, non agiscono in modo impulsivo e sono generalmente più furbi rispetto agli altri operatori di mercato. D'accordo, è vero che molti investitori sono anche fin troppo pieni di sé. Ma, in un qualche modo, questa loro fiducia è talmente radicata che alla fine si riflette positivamente sulla gestione delle loro finanze. Sarà vero? La scienza non ci ha ancora permesso di convalidare questa tesi: chi volesse informarsi sul tema del comportamento maschile in tema d'investimento constaterà presto che si tratta di un terreno assai poco esplorato. In molti studi sono più le domande sollevate che le risposte effettivamente date. Una cosa è però certa e non sorprende, se si considera il cliché menzionato all'inizio: la sopravvalutazione delle proprie capacità è nel contempo il maggior punto di forza e il maggior punto debole degli investitori maschi.

«Gli uomini assumono grossi rischi per ottenere rendimenti elevati». Stando alle attuali conoscenze, il grande atout degli uomini sembra in effetti essere la maggiore propensione al rischio. Negli Stati Uniti è stato ad esempio dimostrato che, in media, gli uomini detengono una quota superiore di azioni e che, nel lungo periodo, ottengono quindi rendimenti maggiori. Una realtà di grande impatto, soprattutto se si pensa che a tutt'oggi le donne percepiscono in media stipendi inferiori – e quindi pensioni più basse –, ma statisticamente vivono più a lungo. La propensione al rischio «maschile»

si presterebbe quindi meglio alle esigenze di un «portafoglio femminile». In altre parole: gli uomini dovrebbero esortare le donne ad assumere più rischi, migliorando così il rendimento di lungo periodo dei propri investimenti.

«Gli uomini hanno una sconfinata fiducia in se stessi». Anche se a partire da un certo punto la loro maggiore propensione al rischio sembra trasformarsi in sopravvalutazione bella e buona. Per spiegare questo fatto citiamo un esempio che esula dall'ambito finanziario: gli uomini sono convinti di essere ottimi conducenti, anche se le statistiche sugli incidenti e i dati degli assicuratori provano il contrario. Secondo un sondaggio svolto negli Stati Uniti, l'80 per cento circa degli uomini ritiene di situarsi nel cinque per cento dei conducenti migliori. Ottanta candidati per cinque posti: i conti non tornano. Allo stesso modo gli uomini sono convinti della propria superiorità nel campo degli investimenti. E non solo nei confronti delle donne, ma dell'insieme degli investitori. Una certa tendenza alla sopravvalutazione delle proprie capacità non è quindi da escludere.

«Gli uomini la sanno lunga». Non sorprende dunque che diano retta solo contro voglia ai consigli altrui, in fin dei conti sono loro a sapere sempre cosa sia meglio fare. Uno studio sponsorizzato dalla Commerzbank ha mostrato che solo il sette per cento degli intervistati era disposto ad affidare la gestione delle proprie finanze a uno specialista. Ciò significa che solo un uomo su 14 crede che un esperto potrebbe amministrare il suo denaro in modo più competente di lui. Di certo questa percentuale aumenterebbe >

Donne, attenzione! Ecco i punti da osservare se affidate al vostro partner la gestione del patrimonio.

- 1. Lasciategli prendere le decisioni di lungo termine (quota azionaria del patrimonio). Specie se disponete di un orizzonte di lungo periodo, accettate che assuma rischi maggiori.**
- 2. Dategli la possibilità di placare la sua «sete d'investimento» con una parte limitata del patrimonio. Se effettua investimenti contenuti, saranno minori anche i costi.**
- 3. Se ciononostante tira troppo la corda: stabilite un numero massimo di transazioni al mese. Con il loro iperattivismo (eccessive compravendite di titoli) gli uomini tendono infatti ad assottigliare i rendimenti per le troppe spese di commissione.**
- 4. Di quando in quando fatevi spiegare il perché dei singoli investimenti: badate a che sappia motivare le sue scelte. Evitate così che svolga transazioni avventate.**
- 5. Se per diversi mesi ottiene rendimenti molto scarsi dovete intervenire. Una misura, questa, che potrebbe diventare la regola.**
- 6. Fate in modo che non vi nasconda le perdite subite. Spesso gli uomini informano attivamente solo quando realizzano guadagni. In caso di perdite evitano il discorso. Siate quindi guardinghe!**

notevolmente se si trattasse, ad esempio, di stirare camicie. Ciononostante sorprende che il cosiddetto sesso forte imputi il suo buon fiuto per gli affari alla mera costellazione ormonale.

«Gli uomini cambiano il portafoglio come la camicia». La questione della superiorità degli uomini negli affari fa però acqua quando si esaminano più da vicino i singoli investimenti. Molto spesso, infatti, il troppo frequente cambiamento di rotta risulta loro fatale, come conferma il detto di borsa «vendi e pentiti». Negli Stati Uniti, ad esempio, gli uomini ricompongono il proprio portafoglio con il doppio della frequenza rispetto alle donne. Ciò non comporta solo maggiori spese per l'acquisto e la vendita delle azioni, ma anche il rischio di agire al momento sbagliato. È stato infatti dimostrato che, in linea generale, gli investitori realizzano troppo presto i propri guadagni e, viceversa, vendono troppo tardi – o non vendono del tutto – le azioni ribassiste. Si ritrovano così un portafoglio con troppe azioni non redditizie e troppi pochi titoli con potenziale di crescita di lungo periodo.

«Gli uomini prediligono gli investimenti hard». Insomma: chip e macchinari anziché yogurt e rossetti. Quando si tratta di scegliere le singole azioni, gli uomini si lasciano spesso influenzare dai propri interessi e qui le preferenze vanno ai settori tecnologici, energetici e industriali. I favolosi margini talvolta ottenuti sui cosmetici o i generi alimentari, oltretutto con una volatilità relativamente bassa, lasciano indifferenti molti risparmiatori maschi. Nokia, Royal Dutch e ABB si addicono meglio alla loro natura rispetto a

Danone, L'Oréal e Gucci. Questa unilateralità negli investimenti comporta conseguentemente maggiori rischi quando la congiuntura subisce una battuta d'arresto o si forma una bolla speculativa, come è accaduto nel 2000. In questi casi la situazione si fa difficile per gli uomini perché il rendimento di molti dei loro investimenti è strettamente legato al generale contesto di mercato. Da alcuni studi emerge inoltre che, in caso di performance negative, gli uomini diventano taciturni ed evitano di parlare della propria situazione finanziaria.

«Gli uomini agiscono così per motivi biologici o sociali». Sarà vero? Attualmente sono pochi gli scienziati che ricercano i veri motivi alla base del comportamento maschile in fatto d'investimenti. Sostanzialmente giungono a due teorie, una fondata su un approccio biologico, l'altra su un approccio sociale. Secondo la prima, è l'evoluzione che ha reso gli uomini cacciatori, spingendoli a inseguire le prede (in questo caso i rendimenti). La seconda invece postula che gli uomini sono stati cresciuti in base al principio che un maschio deve assumere rischi, osare, imporsi: insomma, svolgere una sorta di ruolo di ambasciatore che si occupa delle finanze della famiglia e dei suoi interessi verso l'esterno. Entrambe hanno un che di artificioso e dovranno essere perfezionate non appena i ricercatori avranno dato risposta alle molte domande in sospeso sull'argomento.

«Gli uomini stanno perdendo terreno rispetto alle donne». A voler dire le cose come stanno, i ricercatori dovrebbero riconoscere che molte delle teorie sugli schemi d'investimento maschili sono state sviluppate in laboratorio. Il fatto che, in campo finanziario, gli uomini agiscano effettivamente come in alcuni esperimenti di simulazione deve ancora essere dimostrato. Anche gli studi condotti a più ampio raggio non possono negare l'importanza fondamentale di fattori di tutt'altra natura: l'età, l'educazione, l'entità del patrimonio o, addirittura, la taglia corporea esercitano un influsso analogo sull'approccio agli investimenti. Il fatto di vivere con una donna può parimenti modificare il comportamento maschile. Alcuni ricercatori hanno infatti osservato che, su un arco di tempo di sei anni, gli uomini single hanno svolto il 67 per cento in più di transazioni rispetto agli uomini sposati, il cui numero di transazioni supera di «solo» il 45 per cento quello delle donne che hanno partecipato allo studio. Ciononostante queste ultime stanno diventando sempre più attive in fatto d'investimenti: l'associazione degli investitori americani (NAIC), ad esempio, alla sua fondazione nel 1951 contava principalmente membri di sesso maschile, mentre oggi la «quota rosa» raggiunge il 70 per cento. Tra i club d'investimento registrati dall'associazione, il 50 per cento è composto da sole donne, mentre i club di soli uomini sono il 10 per cento soltanto. In linea generale negli ultimi anni si è constatato un netto aumento dell'attività femminile nel campo degli investimenti. Chissà che il predominio maschile non venga presto minacciato da questa nuova concorrenza? <

Lettere consigliate

Jörg Perrin, Petra. «Geschlechts- und ausbildungsspezifische Unterschiede im Investitionsverhalten», dissertazione di laurea, Università di Berna, 2005.

Barber, Brad M. & Odean, Terrance. «Boys Will Be Boys: Gender, Overconfidence, and Common Stock Investment», *The Quarterly Journal of Economics*, febbraio 2001.



Italia
Chieti, 2004

Con occhio sicuro

Bikini, calzoncini corti, con gelato, flirt durante l'attesa per il bratwurst e sguardi fugaci, lanciati di sottocchi ai rappresentanti dell'altro sesso. È arrivata l'estate!

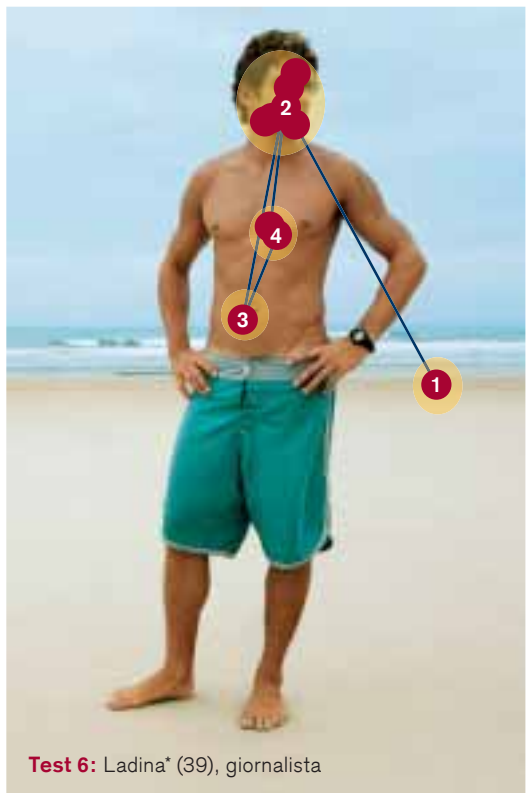
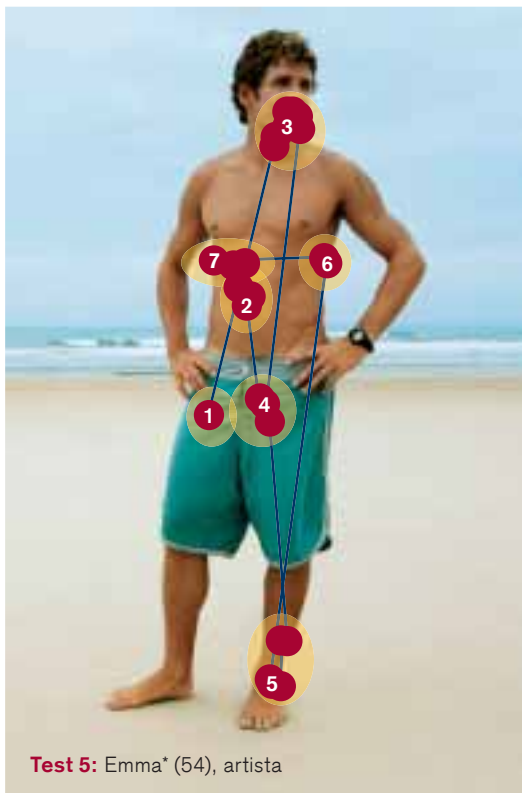
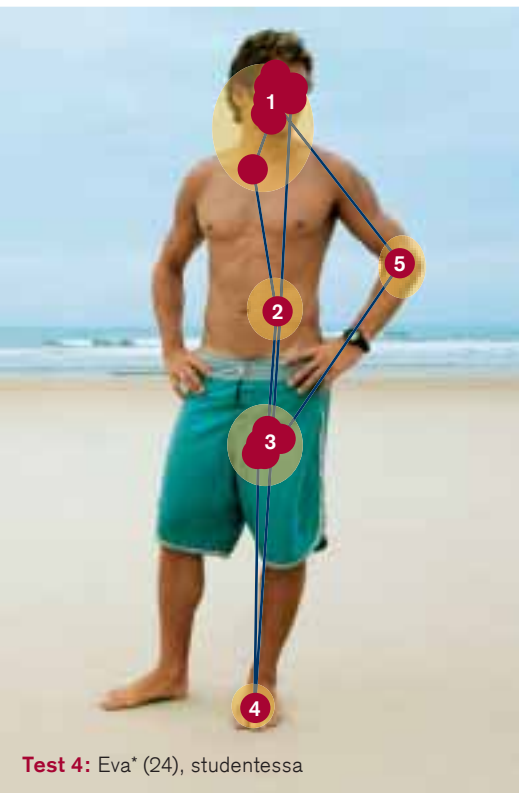
Testo: Olivia Schiffmann

Ogni donna lo sa. Una scollatura profonda esercita sugli uomini una forza di attrazione pari a quella di un buco nero. Dopo un rapido sguardo alla loro interlocutrice, la stragrande maggioranza degli uomini non è in grado di stimarne l'età, ma in compenso sa distinguere a colpo sicuro una coppa A da una B. A infervorare le discussioni ha contribuito una recente scoperta di uno scienziato britannico: gli uomini sarebbero capaci di valutare il rapporto fra le dimensioni della vita e quelle dei fianchi nel giro di due secondi, con un margine d'errore del cinque per cento soltanto. A quanto pare il risultato è un vero e proprio indice dell'attrattiva di una donna; gli uomini del mondo intero giudicano un rapporto di 0,7 particolarmente bello.

Ma basta parlare di uomini. Quello che più interessava alla redazione del Bulletin era scoprire cosa guardano le donne quando

vedono per la prima volta un uomo. La maggior parte afferma di attribuire grande importanza a mani e occhi. Ma è davvero così? Per chiarire questo interrogativo la ditta Management Tools ha interpellato sei donne, alle quali ha chiesto di guardare per tre secondi la foto di un uomo. Tre secondi, quelli che occorrono al primo incontro per stabilire se la persona che ci sta davanti ci è simpatica e ci ispira fiducia o non ci piace.

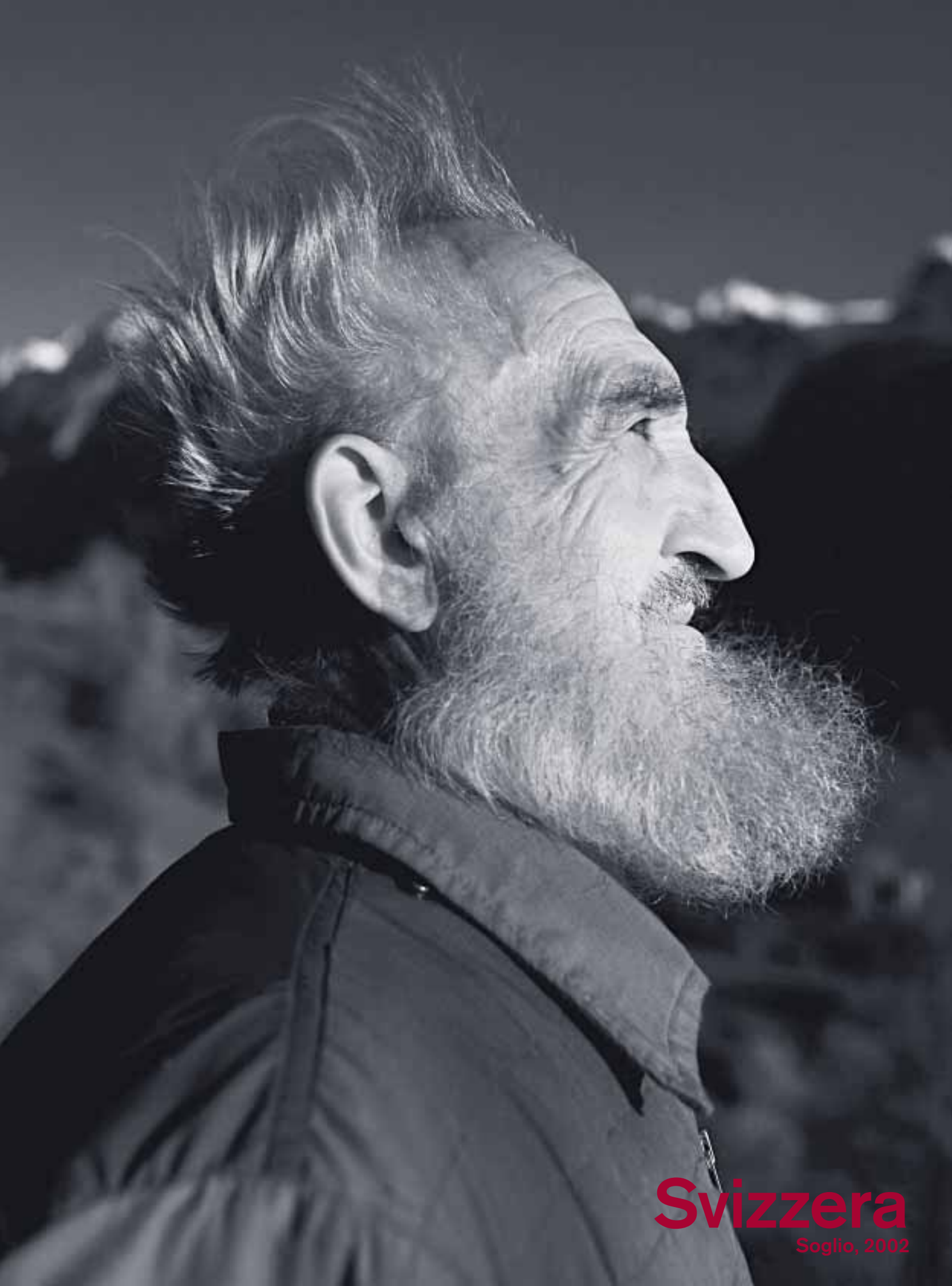
Per il test è stata utilizzata la tecnica dell'eye tracking, che consiste nel misurare i movimenti dell'occhio con una precisione al nanosecondo, precludendo quindi ogni possibilità di barare. Alla pagina accanto vi mostriamo i risultati del test senza commenti. A voi giudicare... A proposito: le donne sono attratte dagli uomini che hanno un rapporto vita-fianchi di 0,9. <



*Nomi completi noti alla redazione



Inghilterra
Leeds, 2002



Svizzera
Soglio, 2002

Clientela commerciale in Svizzera Potenziale di crescita

Medtech: dall'idea alla conquista del mercato

Testo: Andreas Schiendorfer

Presso il centro per la comunicazione «Bocken», situato a Horgen nel canton Zurigo, il Credit Suisse e la società Novo Business Consultants hanno organizzato per la terza volta un simposio sulla tecnologia medica. Ispirandosi al motto «From Idea to Market Success», l'edizione di quest'anno si è occupata dei vari modelli di business.

La tecnologia medica, nota anche con l'abbreviazione medtech, si è via via sviluppata ergendosi a pilastro dell'economia svizzera, capace di dare lavoro a 40 000 dipendenti attivi in circa 600 aziende. La maggior parte dei prodotti è destinata all'export, che con i suoi 5,5 miliardi di dollari è quasi quattro volte più grande del fatturato realizzato in Svizzera. In vari ambiti specifici, come la produzione di protesi, apparecchi acustici, strumenti di laboratorio e strutture per la diagnostica, le ditte svizzere assumono un ruolo di preminenza nel contesto internazionale.

Molte ditte medtech godono di ottima salute, e alcune di esse vantano fatturati in crescita di ben oltre il 20 per cento. Tuttavia, come sostiene il professor Gilberto Bestetti, presidente del Consiglio di amministrazione della società Novo Business Consultants, le aziende non devono cedere alla tentazione di sentirsi in acque sin troppo sicure. Le

condizioni esterne possono subire delle modifiche. In Svizzera la pressione sui margini, che in parte sono tuttora invidiabili, aumenterà ulteriormente, mentre all'estero sono spuntati e spunteranno nuovi concorrenti.

Nel medio termine le aziende elvetiche della tecnologia medica rischiano di perdere il passo con i migliori, anche se a detta di Bestetti non manca il potenziale di crescita. Il mercato mondiale del medtech cresce annualmente del 7-9 per cento, a un ritmo leggermente superiore a quello delle esportazioni svizzere. Un divario che deve essere colmato, tanto più che la Svizzera può approfittare della tradizione e delle esperienze maturate in questo ambito, nonché di una collaborazione con le università migliore di quella di altri paesi.

Importanti in tale contesto sono lo scambio di esperienze e la cura delle relazioni con altre imprese che offrono la possibilità di rea-



Emozione senza compromessi.

La nuova BMW Z4 M Roadster e la nuova BMW Z4 M Coupé.



Urs P. Gauch e Gilberto Bestetti, gli organizzatori del simposio sul medtech.

lizzare effetti sinergici. Non deve quindi stupire che Urs P. Gauch, responsabile del dipartimento dedicato ai grandi clienti commerciali in Svizzera, a questo terzo simposio sul medtech abbia accolto non meno di 132 partecipanti. Forse sarebbe già bastato lasciar discutere gli ospiti fra loro dopo la stimolante relazione introduttiva di Gilberto Bestetti. Quest'ultima ha però motivato ancora più i presenti ad ascoltare le relazioni di tre dirigenti di imprese svizzere di successo, dedicate al tema «From Idea to Market Success – what are the Business Models?».

Precimed, Codmann, Phonak

La Precimed SA di Orvin nel canton Vaud produce strumenti per la chirurgia poco invasiva, applicata ad esempio nelle operazioni al ginocchio e alle articolazioni dell'anca, nonché nel trattamento delle fratture ossee. Il CEO John Ayliffe ha spiegato come in tre anni l'impresa sia riuscita a incrementare il numero dei dipendenti da 116 a 266 e come nel 2003 abbia preso piede negli Stati Uniti. La società prevede ora l'insediamento in Inghilterra, Cina e Giappone, per il quale lo scorso settembre sono stati (facilmente) generati 34 milioni di franchi di capitale di rischio.

Recentemente la ditta Codman, un'affiliata di Johnson & Johnson, ha inaugurato nuovi spazi produttivi a Le Locle, nel Giura, aggiungendo un ulteriore tassello alla sua storia di successo in un cantone economicamente travagliato. Quando nel 1991 Codman comperò la Medos, quest'ultima aveva non più di cinque dipendenti. Nel frattempo ne conta un migliaio. Dapprima Codman acquistò know-how, in seguito trasferì alcuni prodotti dagli States alla Svizzera e dopo cinque anni istituì un reparto di ricerca e sviluppo, che nel 1997 cominciò a sostenere la produzione propria. Secondo il di-

rettore Yanik Tardi, l'azienda può operare con grande autonomia e nel contempo beneficiare della rete distributiva e infrastrutturale della casa madre. Al successo contribuisce anche la stretta collaborazione con istituti svizzeri di ricerca e sviluppo, ad esempio nella messa a punto di un sensore di flusso impiantabile, utilizzato per persone affette da idrocefalo.

«We race for better hearing», recita il motto di Phonak. E l'azienda fondata nel 1947, domiciliata a Stäfa nel canton Zurigo, opera con un successo che può far invidia alla squadra ciclistica di cui è sponsor. Il CEO Valentin Chapero Rueda può esibire un incremento del fatturato del 31 per cento, a quota 867 milioni di franchi. Potendo contare su una crescita interna passata dal 19 al 24 per cento, l'azienda prospetta di superare il numero due sul mercato (William Demant) e di avvicinarsi al numero uno (Siemens). I progressi tecnici consentono di sviluppare sempre più soluzioni speciali. Per la Phonak è altresì importante la buona immagine del marchio, che è sinonimo di qualità svizzera. <

Maggiori informazioni al sito
www.credit-suisse.com/emagazine

Foto: Oliver Lang



Potenza propulsiva concentrata, perfettamente calibrata con il telaio sportivo M. Il suo sei cilindri in linea da 3,2 litri eroga 343 CV (252 kW) ed è fondato su una concezione ad alto numero di giri per garantire un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 5 secondi. Le sue caratteristiche di potenza sono tuttavia un lato della questione: l'altro è il puro piacere M di guidarla durante un giro di prova.

Emissioni di CO₂: 292 g/km, categoria di efficienza energetica: G, consumi ciclo misto: 12,1 l/100 km. Media delle emissioni di CO₂ di tutti i veicoli offerti in Svizzera: 200 g/km.

La nuova BMW Z4

BMW Z4 M Roadster
BMW Z4 M Coupé



Piacere di guidare

Vendita della Winterthur all'AXA

Priorità al core business

Il Credit Suisse Group ha siglato un accordo definitivo con la francese AXA per la vendita della «Winterthur» Società Svizzera di Assicurazioni, il proprio braccio assicurativo. AXA comprerà il 100 per cento della Winterthur per un importo in contanti di 12,3 miliardi di franchi. Premessi l'approvazione delle autorità e l'adempimento di tutte le condizioni, la transazione sarà conclusa verso la fine del 2006. Nell'immagine in alto Henri de Castries, Leonhard Fischer e Oswald J. Grübel (da sinistra, CEO rispettivamente di AXA, Winterthur e Credit Suisse) mostrano soddisfazione per il perfezionamento dell'operazione. La vendita della Winterthur segue la decisione del Credit Suisse Group, risalente al 2004, di concentrare la strategia di crescita sul modello di attività di una banca globale integrata.

Walter B. Kielholz, Presidente del Consiglio di amministrazione del Credit Suisse Group, ha dichiarato: «Negli ultimi tre anni la Winterthur ha costantemente migliorato la propria performance operativa e ottenuto un turnaround straordinario. Con questa transazione possiamo quindi trasferire ai nostri azionisti il pieno valore della Winterthur». **pd**

Disoccupazione giovanile

Impegno congiunto di Credit Suisse e Symphasis

Consapevoli che la disoccupazione giovanile è un problema che la Svizzera deve combattere con urgenza, nel 2005 il Credit Suisse e la Fondazione di pubblica utilità Symphasis (www.symphasis.ch), da esso sostenuta, hanno lanciato le Charity Notes, un prodotto che devolve una parte fissa dei proventi a progetti finalizzati a contrastare questa piaga. Oltre a ciò, la Fondazione del Giubileo del Credit Suisse ha messo a disposizione della Fondazione Symphasis un importo consistente destinato a tale scopo. Attualmente viene sostenuto il progetto Speranza 2000, lanciato dall'imprenditore e consigliere nazionale Otto Ineichen e mirante a dare una prospettiva professionale ai giovani aventi un deficit di apprendimento o difficoltà sociali. Altri progetti sono in corso di valutazione. Con il loro impegno, il Credit Suisse e la Fondazione Symphasis sottolineano la necessità di affrontare attivamente il problema della disoccupazione giovanile. A questo tema è altresì dedicato l'articolo a pagina 46. **mh**

Swiss Venture Club

Premi agli imprenditori Svizzera orientale e Romandia

Nel mese di marzo, a San Gallo, la Telsonic AG ha vinto il premio all'imprenditore Svizzera orientale dello Swiss Venture Club (SVC) per la sua forza innovativa nell'esplorazione di nuovi ambiti applicativi nella tecnica degli ultrasuoni. Al secondo posto si è classificata la Swisstulle di Münchwilten, al terzo la Plaston di Widnau. Hans-Ulrich Müller, presidente dell'SVC, Rolf Brunner, presidente del comitato organizzativo (a sinistra nella foto) e Franziska Tschudi, CEO della Wicor Holding AG e presidente della giuria, hanno dato il benvenuto anche agli altri tre finalisti, le ditte Morga, Mosterei Möhl e Zur Rose. In maggio, a Losanna, la Précip-Dip Durtal di Delémont ha vinto il premio all'imprenditore Romandia per i suoi connettori elettronici di alta qualità. Il secondo posto, assegnato dalla giuria guidata da Pierre-Olivier Chave della PX Holding SA, è andato alla ditta Rüeger di Crissier (commercio online con strumenti di precisione per la misurazione di temperature). Al terzo posto si è classificata la Rouvinez Vins di Sierre. Gli altri finalisti: Affolter Group, Fischer Connectors, Similor Kugler. **sch**

Maggiori informazioni al sito
www.credit-suisse.com/emagazine
 > Credit Suisse > Swiss Venture Club

Cina/Stati Uniti

Stati Uniti



Premio nel campo dell'energia

Il Financial Times e l'International Finance Corporation hanno conferito al Credit Suisse il «Sustainable Energy Finance Deal of the Year», premio indetto quest'anno per la prima volta. È stata così premiata «la banca che ha effettuato la transazione energetica con il maggior impatto dal punto di vista della sostenibilità, non solo in termini di valore aggiunto creato a livello ambientale, sociale e finanziario, ma anche in relazione alla struttura innovativa dell'operazione e al suo potenziale di replicabilità».

Il Credit Suisse è stato premiato anche per aver mostrato «leadership e innovazione nell'integrare propositi di natura sociale e ambientale nei propri obiettivi, riuscendo nel contempo a massimizzare gli utili finanziari per i propri azionisti».

La menzione «Sustainable Energy Finance Deal of the Year» è stata conferita per quanto il Credit Suisse ha saputo dimostrare nel pricing e nello svolgimento dell'offerta pubblica iniziale di Suntech Power Holdings Co. Ltd (Suntech) pari a 455 milioni di dollari, avvenuta alla borsa di New York il 14 dicembre 2005.

Suntech è una società leader nel campo dell'energia solare e la prima azienda di energia alternativa insediata in Cina, specializzata nella concezione, lo sviluppo, la produzione e la vendita di celle, moduli e sistemi fotovoltaici. **ba**

Alleanza con GE

Il Credit Suisse e GE Infrastructure (NYSE: GE) intendono costituire una joint venture per un ammontare di 1 miliardo di dollari con investimenti nel mondo intero in progetti infrastrutturali, più precisamente in impianti energetici e di trasporto. Entrambe le parti prevedono di partecipare alla joint venture con 500 milioni di dollari.

I progetti target riguardano produzione e trasmissione di energia, stoccaggio e pipeline di gas, centrali idroelettriche, aeroporti, controllo del traffico aereo, porti, ferrovie e strade a pedaggio.

Per i prossimi cinque anni la joint venture stima un potenziale di mercato di 500 miliardi di dollari nei paesi industrializzati e di 1000 miliardi nei paesi emergenti.

Il Credit Suisse e GE nomineranno un team di dirigenti che al momento opportuno assumerà la conduzione della joint venture.

GE partecipa all'accordo con le unità d'affari GE Energy Financial Services e GE Commercial Aviation Services (GECAS), compreso il team Transportation Finance. **ba**

KLAFS

Gli specialisti del wellness

Design, qualità, competenza
e servizio del
leader del mercato



Sauna/sanarium



Bagno di vapore



Vasca idromassaggio

Per ulteriori informazioni richiedete il nostro catalogo sinottico gratuito di 120 pagine incl. CD-Rom.

Nome

Cognome

Via

CAP/Località

Telefono

Sede centrale

KLAFS

Klafs Saunabau AG

Oberneuhofstrasse 11, CH-6342 Baar

Telefono 041 760 22 42

Telefax 041 760 25 35

baar@klafs.ch, www.klafs.ch

Altre succursali a Berna, Brig VS, Chur GR, Clarens VD, Dietlikon ZH.

Anniversario | 150 anni del Credit Suisse

Il gotha degli scacchi a confronto

Testo: Andreas Schiendorfer



Nel quadro dei festeggiamenti per l'anniversario del Credit Suisse, martedì 22 agosto a partire dalle 12 si terrà presso la sede principale di Zurigo il «Lichthof Chess Champions Day». Garri Kasparov, Anatoli Karpov, Viktor Kortschnoi e Judit Polgár si affronteranno in un torneo rapido per poi sfidare altri avversari in simultanea.

«Per vent'anni sono stato il giocatore di scacchi numero 1 al mondo, e ci sono riuscito solo perché ho continuato a cercare nuove sfide. Per le imprese questa qualità è altrettanto importante come lo è per gli individui», ci ha confidato Garri Kasparov in un'intervista esclusiva. «Riposare sugli allori o accontentarsi del secondo posto conduce inevitabilmente alla rovina. Chi non si trova in prima linea nello sviluppo e nell'innovazione non si accorge di cosa lo aspetta. Se non si è costantemente innovativi, tutta la gloria acquisita rimane confinata nel passato».

Vincitore nel 1994 del Credit Suisse Masters di Horgen, all'epoca uno dei maggiori tornei al mondo, Garri Kasparov è legato da diversi anni al Credit Suisse. Per questo motivo ha subito accettato la proposta dell'ex direttore generale William Wirth di far partecipare i tre migliori scacchisti degli ultimi decenni e l'attuale regina della scacchiera a un torneo rapido con successive sfide in simultanea.

Particolarmente interessante sarà l'incontro tra i due finalisti dei campionati mondiali del 1978 e 1981, Viktor Kortschnoi e Anatoli Karpov, perché da allora i due, all'epoca acerrimi rivali, si sono sfidati una volta sola. Con altrettanta trepidazione è

attesa anche l'apparizione di Judit Polgár, l'unica donna al mondo che gioca solo in tornei maschili e che, da alcuni anni, si mantiene nei primi dieci posti della classifica mondiale.

In diretta su Internet

Anche se si tratta solo di un torneo amichevole, in gioco vi è pur sempre il prestigio e i partecipanti non hanno la benché minima intenzione di prenderlo sottogamba. Kortschnoi, ad esempio, arriverà direttamente da un torneo di Grandi Maestri a Barcellona. L'appuntamento sarà trasmesso nel mondo intero da chessbase.com e, con uno schermo gigante, anche a Paradeplatz, dove saranno inoltre presenti i membri della nazionale svizzera di scacchi che si metteranno a disposizione come partner per partite lampo. Verso le tre del pomeriggio i quattro campioni disputeranno un torneo in simultanea. Su emagazine e nelle rubriche dedicate agli scacchi della NZZ e del Tages Anzeiger sarà indetto un concorso che metterà in palio una partecipazione.

Esposizione di architettura a New York

Oltre a questo evento speciale aperto al pubblico continueranno a svolgersi le ma-

Nessuno scacchista è rimasto così a lungo ai vertici delle classifiche mondiali come il 75enne Viktor Kortschnoi.

nifestazioni dedicate ai clienti nel mondo intero, come quelle tenutesi nelle ultime settimane a Basilea, Losanna, Lugano e Lucerna, ma anche al Cairo, ad Atene, a Milano e, alcuni giorni fa, a New York. Al Museum of Modern Art è stata nel contempo aperta un'esposizione degli architetti svizzeri Herzog e de Meuron, sostenuta dalla Fondazione del Giubileo del Credit Suisse, che potrà essere visitata fino al 25 settembre.

150 panchine lungo l'Aare

Anche in Svizzera la Fondazione del Giubileo, costituita nel 1981, ha permesso la realizzazione di numerosi progetti in occasione dell'anniversario: in giugno, ad esempio, in collaborazione con 131 comuni situati tra Grimsel e Coblenza sono state installate 150 panchine lungo l'Aare, iniziativa completata dalla nuova cartina sulle escursioni e i percorsi ciclabili della relativa zona. Per fare nuove scoperte lungo un percorso tradizionale... <

Per maggiori informazioni sul «Lichthof Chess Champions Day», l'esposizione di architettura a New York e le manifestazioni celebrative si consultino i siti:
www.credit-suisse.com/emagazine
www.credit-suisse.com/150

Buono a sapersi Termini finanziari



Azione gratuita

Azione che viene assegnata agli azionisti in aggiunta a quelle già possedute.

A chi pensa che le azioni gratuite vengano attribuite indistintamente togliamo subito ogni illusione: non è così. Questo termine, parzialmente fuorviante, designa un'azione che l'azionista riceve in proporzione a quelle che già detiene. L'assegnazione avviene nell'ambito di un incremento del capitale sociale, di cui l'azionista è comunque partecipe. Se una società anonima aumenta il proprio capitale azionario ricorrendo a mezzi propri – ad esempio alle riserve – viene emessa una nuova azione in rapporto a un determinato numero di azioni in circolazione. Tale operazione ha un duplice vantaggio: per la società, che non distribuisce dividendi e pertanto non subisce alcun deflusso di mezzi liquidi, e per l'azionista, che non deve dichiarare i nuovi titoli al fisco come dovrebbe invece fare con i dividendi. Grazie all'emissione di un'azione gratuita è possibile diminuire il valore di un'azione con una quotazione molto alta, in quanto le azioni vecchie e quelle nuove hanno, assieme, più o meno lo stesso prezzo di borsa delle azioni in circolazione prima dell'emissione. Ecco perché la procedura descritta viene spesso utilizzata anche per regolare il corso dell'azione. **rg**

Mercati emergenti

Paesi in via di sviluppo con potenziale a livello di crescita economica e mercati finanziari.

L'elenco dei mercati emergenti subisce continue modifiche e pertanto non è mai definitivo. Con il termine mercati emergenti vengono generalmente designati quei paesi che, pur presentando un'infrastruttura poco sviluppata in ambito finanziario, dispongono di un certo potenziale per far crescere la propria economia. Attualmente questa definizione si addice in particolare ai cosiddetti «paesi BRIC», ossia Brasile, Russia, India e Cina. Contrariamente ai mercati maturi come la Svizzera, la Francia o la Gran Bretagna, i paesi emergenti presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: mancanza di stabilità politica, incertezza riguardo ai mercati finanziari e all'andamento economico, debolezza dell'economia e mercato finanziario in fase di sviluppo. Questi fattori rendono difficile la formulazione di previsioni ed espongono gli investimenti a notevoli rischi. L'attuale scenario, che vede l'economia cinese in piena espansione, mostra tuttavia in modo evidente come questi mercati offrano anche interessanti opportunità per realizzare guadagni. **rg**

Keynesianismo

Teoria economica che prende il nome dal suo fondatore, John Maynard Keynes.

«A lungo termine saremo tutti morti». Con questo celebre detto John Maynard Keynes (1883–1946) aveva messo in guardia dall'attendere la ripresa economica in modo passivo. L'economista e pubblicista britannico sviluppò, oltre alla teoria classica/liberale già nota, una seconda teoria che prese il suo nome. Il keynesianismo poggia sull'opinione che un'economia di mercato esposta a oscillazioni congiunturali non si regola da sé e che nessuna forza pone necessariamente in equilibrio la domanda e l'offerta. Per Keynes, la via che porta alla piena occupazione passa attraverso una politica economica attiva da parte dello Stato, il quale deve sostenere una nuova crescita con un comportamento anticiclico. Ciò significa che deve diminuire le uscite nelle fasi espansive dell'economia e aumentarle in quelle di debolezza congiunturale, se del caso attraverso l'indebitamento. Sebbene sia stato successivamente criticato dai neoliberali e dai monetaristi, il pensiero keynesiano ha contrassegnato il modo di interpretare l'economia nel XX secolo e a tutt'oggi riveste grande rilevanza nella politica economica. **rg**

Credit Suisse EMEA A colloquio con il CEO Michael Philipp

«Il Vicino Oriente dispone di una moneta piuttosto solida chiamata petrolio»

Intervista: Daniel Huber

Il boom nel Vicino Oriente proseguirà anche quando il prezzo del greggio tornerà a scendere? Bulletin ha posto a Michael Philipp, CEO di Credit Suisse Europe, Middle East and Africa (EMEA), qualche domanda sulla performance e sulla crescente presenza nella sua regione.

Bulletin: Lei è uno dei pochissimi top manager con la barba che conosco, se non addirittura l'unico...

Michael Philipp: Non si fidi mai di chi non ha la barba! Io la porto da 32 anni. Allora stavo cominciando a giocare a rugby e per avere un aspetto più temibile decisi di non radermi più. Anzi, decisi anche di non fare più il bagno...

Per fortuna non è rimasto fedele anche alla seconda abitudine.

(ride) Qualche volta nella vita bisogna saper scendere a compromessi. Mia madre attivò tutti i canali per farmi radere in vista del mio colloquio di presentazione da Goldman Sachs. Era convinta che con la barba non avrei mai avuto quel posto.

Lei è al Credit Suisse solo da un anno e mezzo e ha fama di essere uno degli «outsider» in seno al top management. Che cosa l'ha convinto a rientrare nel mondo bancario e a scegliere il Credit Suisse?

Nel 2002, quando lasciai Deutsche Bank, ero convinto che il mio fosse un addio definitivo al mondo bancario. In ultima analisi ci ho ripensato perché la strategia del Credit Suisse ha risvegliato il mio interesse: l'idea di combinare investment banking e private banking, come quella di creare un nuovo segmento di asset mana-

gement, mi è sembrata estremamente interessante.

Il suo ruolo nel quadro di questo processo era chiaramente definito sin dall'inizio?

Inizialmente abbiamo parlato molto dell'Europa, poi abbiamo inserito nel discorso il Vicino Oriente e l'Africa, perché in queste regioni ho operato intensamente negli ultimi 25 anni.

Se oggi chiedessimo a dieci top manager quale regione dirigerebbero volentieri, sono convinto che sette o otto di essi preferirebbero l'Asia alla regione Europa, Vicino Oriente e Africa...

A mio avviso sarebbe un errore! (ride) Ogni regione presenta le sue sfide e le sue opportunità. Io dedico interamente il mio impegno a promuovere lo sviluppo nella regione EMEA, un'area che in tema di potenziale di crescita è perfettamente all'altezza dell'Asia.

Che cosa le dà questa certezza?

Quando si parla di mercati asiatici in piena crescita ci si riferisce normalmente alla Cina e all'India. La regione EMEA abbraccia la Russia, l'Europa orientale, la Turchia, il Vicino Oriente e l'Africa, mercati che ritengo non meno interessanti di Cina e India. A mio avviso, nei prossimi dieci anni il Vicino Oriente potrebbe sviluppare una

crescita molto più rapida di quella indiana. Peraltro, oggi è il Brasile il mercato emergente che riteniamo in assoluto più attraente. È di importanza centrale che il Credit Suisse sappia posizionarsi bene sui mercati emergenti di tutto il mondo: questo è ciò che conta, non tanto gli antagonismi tra Asia ed Europa o tra esse e l'America.

Quali aspettative ripone nel Vicino Oriente?

Negli ultimi dieci anni ho seguito molto attentamente i mercati del Vicino Oriente, da un rialzo a un ribasso fino alla nuova fase di rialzo attuale. Penso che questa regione, grazie alla volontà e alla necessità di rinnovamento dei mercati dei capitali locali, ci offra oggi un'opportunità unica. Le aziende di famiglia si stanno viepiù dotando di strutture imprenditoriali e reinvestono i loro capitali, raccolti grazie all'aumento del prezzo del greggio, in progetti infrastrutturali per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. È in corso una vera apertura del mercato. E si tratta di un mercato estremamente dinamico – paragonabile alla Cina, all'India e alla Russia – che evolve a ritmi molto elevati. Naturalmente nella regione esistono deficit politici e sociali, ai quali fanno tuttavia da contrappeso enormi opportunità. E la base di tutto è rappresentata da una moneta piuttosto solida che si chiama petrolio.

In che misura il boom economico della regione dipende da un alto prezzo del greggio?

In realtà la crescita economica nel Vicino Oriente non dipende da un prezzo del pe-



Michael Philipp: «Dedico interamente il mio impegno a promuovere lo sviluppo nella regione EMEA».

Il 53enne Michael Philipp si è aggregato al Credit Suisse nel febbraio 2005. Dal 1995 sino al 2002 ha lavorato per Deutsche Bank, dove ha ricoperto numerose funzioni dirigenziali, fra le quali Chairman e CEO di Deutsche Asset Management. Dal 1982 al 1995 è stato alle dipendenze di Merrill Lynch e Goldman Sachs, in primissima linea nel settore in rapido sviluppo dei Global Futures and Options. Michael Philipp ha conseguito un BA e un MBA in finanza e ha ricevuto un dottorato honoris causa della University of Massachusetts.

torio a quota 80 dollari il barile. Basta qualsiasi prezzo al di sopra dei 30 dollari. In ultima analisi nessuno può predire quale sarà l'evoluzione del prezzo, ma non conosco nessuno che preveda nel prossimo futuro una quotazione del greggio inferiore a 40 dollari. Per un bel po' di tempo nel Vicino Oriente circolerà dunque parecchio denaro, e come banca dobbiamo essere presenti adesso per consigliare i clienti nel reinvestimento del capitale e nella ristrutturazione del mercato.

Che accadrebbe a Dubai se il prezzo del greggio dovesse precipitare?

Vi sarebbe un rallentamento, ma certo non un epilogo della crescita. Lo sceicco Mohammed e i suoi consiglieri hanno pianificato molte cose con grande acume, a cominciare da come sono stati realizzati l'aeroporto e la compagnia aerea. Dubai è divenuta un hub strategico di portata globale. Hanno investito anche nell'infrastruttura, giacché sono partiti dall'assunto che se tutti volano via Dubai qualcuno sarà anche indotto a trattenersi qualche giorno nel loro paese; ci sono buone strade, belle spiagge, acqua pulita e un sole puntuale. È indubbio: dietro la follia di Dubai c'è un sistema.

Viceversa l'Africa appare sempre come una macchia bianca sulla mappa del business del Credit Suisse. Quali sono i suoi piani per questo continente?

Recentemente abbiamo siglato una joint venture con la Standard Bank in Sudafrica. Questo paese è di per sé un mercato oltremodo appetibile, ma è anche un punto di partenza altrettanto ideale per l'intera regione dell'Africa sub-sahariana. Il continente dispone di un enorme potenziale – basti pensare alle risorse naturali – e appare assai conveniente agli occhi di molti investitori; in Sudafrica, cinesi e russi sono sempre alla ricerca di possibilità di acquisizioni. Per noi è importante assicurare la nostra presenza in quest'area. La Standard Bank è un partner ottimale: oltre a essere l'istituto leader nella regione, occupa anche una posizione di mercato dominante nell'intera Africa meridionale. <

Retrospectiva Meret Oppenheim

Con tutto enorme poco tanto

Testo: Ruth Hafen

Il Kunstmuseum di Berna dedica all'artista Meret Oppenheim (1913–1985) un'ampia retrospettiva, sostenuta dal Credit Suisse, aperta al pubblico sino al prossimo 8 ottobre.

«Sono un bambino in fasce | Avvolto con una presa ferrea». Questi versi, che Meret Oppenheim ha verosimilmente composto attorno al 1960, avrebbero descritto simbolicamente la sua vita. Meret Oppenheim, una delle più eccentriche ed eclettiche artiste del XX secolo, è stata lungamente considerata una musa o un mito. Di buona famiglia, la Oppenheim, il cui nome di battesimo si ispirava al personaggio della piccola Meret contenuto nel romanzo «Enrico il verde» di Gottfried Keller, si oppone per tutta la vita alla presa ferrea delle aspettative della società, e anche dalla presa del proprio mito, che la travolge già all'età di ventitré anni sotto forma di una tazza di pelliccia. Assurta a musa dei surrealisti appena ventenne dopo aver posato come modella per il fotografo Man Ray, nel 1936 Meret Oppenheim si ritrova catapultata al centro dell'attenzione con l'opera «Déjeuner en fourrure». Un successo che sopporta solo a fatica o, come ritengono alcuni, che le peserà per tutta la vita.

L'origine della tazza di pelliccia ha poco di spettacolare: a quel tempo Meret Oppenheim produceva braccialetti ricoprendo di pelliccia anelli di metallo. Indossa uno di quei bracciali mentre siede con Dora Maar e Pablo Picasso al Café de Flore a Parigi. In fondo qualsiasi cosa potrebbe essere ricoperta di pelliccia, afferma Picasso, e

Oppenheim replica: «Anche questo piattino e questa tazzina...». Per un'esposizione di oggetti surrealistici crea una tazza di pelliccia che André Breton, capostipite dei surrealisti parigini, battezza «Déjeuner en fourrure», nome che da un lato intende evocare il dipinto «Déjeuner sur l'herbe» di Edouard Manet, dall'altro il libro di Sacher-Masoch «Venere in pelliccia». Lo stesso anno la tazza di pelliccia viene acquistata dal Museum of Modern Art di New York. Da allora in poi l'artista viene ridotta a quell'unica opera. Per il biglietto d'invito a un'esposizione, Max Ernst scrive: «Chi ricopre il cucchiaino di pelliccia preziosa? La piccola Meret. Chi non ci dà più retta? La piccola Meret». Così severo e subdolo è il tentativo di sminuire l'artista e di sottovalutarla sino all'irrele-

vanza. Nonostante ciò Meret Oppenheim riesce a uscire dall'ombra di Max Ernst, sacrifica la relazione sentimentale con quest'ultimo sull'altare della sua pulsione creativa e impara che «ci si deve prendere la libertà, perché non ci viene data».

Lo stesso anno in cui viene realizzata la tazza di pelliccia vede la luce un'altra importante opera, «Ma gouvernante – my nurse – mein Kindermädchen»: un intreccio, tipico del surrealismo, costituito da elementi disparati come scarpe, polsini di carta e un vassoio di metallo, sul quale un paio di scarpe con il tacco, legate, sembrano un pollo arrosto. Nel 1937 Meret Oppenheim partecipa nuovamente a un'esposizione collettiva dei surrealisti a Parigi. In seguito rientra in Svizzera dove frequenta la scuola d'arti applicate, che però abbandona dopo due anni. Nel 1938 dipinge «La donna pietra», testimonianza di una crisi esistenziale originata dalla fama della tazza di pelliccia che l'accompagnerà per parecchio tempo. No-

**«Senza di me comunque senza sentiero venni lì senza pane
senza fiato ma in nessun caso con Kaspar
con dolci così rotondi egli era un po' spigoloso
ma privo di manto erboso con cicatrici con verruche con dita
con bastoni con tante O e poche W
perciò con tutto enorme poco tanto.
Oh cadi nel tuo buco, oh seppellisciti da solo
assieme alla tua prolissa speranza
dà un calcio al tuo Io, al tuo Io la sua ricompensa
e ciò che di te rimane friggilo come i pascetti nell'olio
tu puoi toglierti le scarpe.» (1969)**

(da: Bice Curiger, Meret Oppenheim. Tracce di una libertà sofferta, Fidia edizioni d'arte, 1995)



Ritratto con tatuaggio, 1980
Collezione privata, Berna

Meret Oppenheim al Kunstmuseum di Berna

«mit ganz enorm wenig viel» (con tutto enorme poco tanto) è il titolo dell'esposizione sull'attività artistica di Meret Oppenheim in corso sino all'8 ottobre 2006 presso il Kunstmuseum di Berna. Si tratta della più ampia e completa retrospettiva in omaggio all'artista mai proposta in Svizzera, nella quale sono raccolti 220 dipinti, disegni e manufatti della sua composita produzione creativa. «Il verso che dà il nome alla mostra, costituito da una successione di parole brevi, quasi contraddittorie, sorregge in modo incisivo l'immenso raggio d'azione della Oppenheim», afferma la curatrice della mostra Therese Bhattacharya-Stettler. La retrospettiva era già prevista da anni, ma la sua realizzazione non era stata possibile in particolare poiché il Museum of Modern Art considerava «non prestabile» la tazza di pelliccia. Oltre alla famosa opera, infine messa a disposizione, la curatrice raccomanda vivamente ai visitatori anche altri pezzi esposti: «Oktavia», «HmHm», «Genoveva», «Il vecchio serpente natura».

Sulla mostra è stato pubblicato il catalogo: Meret Oppenheim – Retrospektive: mit ganz enorm wenig viel. 210 fotografie a colori. A cura di Therese Bhattacharya-Stettler, Matthias Frehner. Editore Hatje Cantz, edizione rilegata, 359 pagine, ISBN: 3-775-71746-3.



La donna pietra, 1938, olio su cartone,
59 x 49 cm, proprietà privata, Berna

nonostante la crisi, la sua produzione artistica è molto feconda: scrive copioni, crea oggetti, realizza maschere e costumi, si interessa del proprio mondo onirico e della teoria dei sogni di C. G. Jung. E scrive poesie a ritmo incessante: «Nobile volpe all'aurora. | Tesse la sua tela al tramonto. | Dannoso è il riverbero, | Dannose sono le trame vicine | Senza di esse non cresce nulla».

Nel 1954 la crisi è superata e Meret Oppenheim allestisce un atelier nella capitale elvetica. Come altri suoi ex colleghi surrealisti, si serve ora di una forma intermedia tra bidimensionalità e oggetto, amplia la convenzionale pittura su tavola. Diventa un modello per numerosi giovani artisti, tra i quali Jean Tinguely, Franz Eggenschwiler e Daniel Spoerri. La tazza di pelliccia fa la sua riapparizione nel 1970, questa volta in un'interpretazione ironica denominata «Souvenir du Déjeuner en fourrure» nella quale l'artista gioca con il culto che aleggia attorno all'originale. Meret Oppenheim si trasforma sempre più in personaggio pubblico. Il 6 ottobre 1985, giorno del suo settantaduesimo compleanno, afferma: «Morirò con la prima neve». All'età di trentasei anni aveva sognato una clessidra, il cui contenuto era sceso per metà. Il 15 novembre del 1985, in occasione della vernice del suo ultimo libro di poesie e acqueforti, Meret Oppenheim muore a Basilea per arresto cardiaco. Già da tempo era riuscita a svincolarsi dalla presa ferrea. <

Premio Credit Suisse Young Artist Award

Questione di timing

Testo: Ruth Hafen

Nell'ambito del «Lucerne Festival, Estate», a cadenza biennale viene assegnato il «Credit Suisse Young Artist Award». Per il 2006 il premio del valore di 75 000 franchi va al pianista tedesco Martin Helmchen. La premiazione e il concerto di debutto con la Filarmonica di Vienna si terranno il 10 settembre al Centro Cultura e Congressi di Lucerna.

In molte discipline sportive il più veloce è il migliore, «less is more». Il tempo, o meglio ancora il percorso diviso per il tempo, sembra essere la misura di tutte le cose. In musica, invece, il motto «più veloce, più alto, più forte» soddisfa soltanto gli animi più semplici. Naturalmente il tempo svolge un ruolo importante, ma piuttosto riguardo alla precisione del ritmo e non necessariamente alla sua velocità. Il musicista di un'ensemble di musica da camera o il solista in un'orchestra deve saper attaccare al momento giusto, saper essere nel momento giusto al posto giusto. Più grande è il contesto e più importante è la giusta scelta del momento e del ritmo. Se a questo si aggiunge anche il fattore pubblico, il tutto diventa impossibile senza un programma rigido.

«18:33–18:49, 16 min., compositore: Robert Schumann, opera: Ouverture, Scherzo e Finale, op. 52» figura come primo appuntamento nel programma del concerto sinfonico 25 nell'ambito del Lucerne Festival 2006. Domenica 10 settembre, alle ore 18.30, suona la Filarmonica di Vienna diretta da Valery Gergiev. Due volte Schumann prima della pausa, dopo la pausa una volta Sostakovich, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. «18:49–18:52, 3 min.,

applauso / ingresso delle persone giunte in ritardo». Viene inserito anche il pubblico come potenziale fattore di rischio.

«18:52–18:59, 7 min., consegna del Credit Suisse Young Artist Award da parte di Michael Haefliger a Martin Helmchen», poi applauso, un respiro profondo e «18:59–19:29, 30 min., compositore: Robert Schumann, opera: concerto per pianoforte in la minore op. 54». Sul programma sono due righe, una buona mezz'ora. Premiazione e poi debutto come solista al Lucerne Festival. Un'iscrizione lapidaria su un foglio DIN A4 per il 23enne pianista Martin Helmchen di Berlino, un altro momento clou della sua carriera.

«Dapprima il pubblico è stato conquistato da un virtuosismo davvero incredibile, poi una grande musicalità e sensibilità hanno trasformato il concerto per pianoforte del giovane berlinese Martin Helmchen in un autentico avvenimento», ha scritto alla fine del 2004 la «Süddeutsche Zeitung» sul giovane musicista, la cui carriera ha compiuto un salto decisivo quando nel 2001 ha vinto il famoso «Concours Clara Haskil» di Vevey. A sei anni aveva scoperto il pianoforte, dal 1993 fino alla maturità, nel 2000, è stato allievo di Galina Iwanzowa alla Scuola superiore di musica «Hanns Eisler»

di Berlino. Dal 2001 studia con Arie Vardi alla Scuola superiore di musica di Hannover. Dopo il premio Haskil nel 2004 ha ottenuto il «Borletti-Buitoni Trust Fellowship» e il «Prix Young Artist of the Year».

Nel novembre 2005, nella sala Brahms della società Amici della Musica di Vienna, è stato eseguito concerto per il «Credit Suisse Young Artist Award». La giuria, presieduta da Michael Haefliger, sovrintendente del Lucerne Festival, ha assegnato all'unanimità il premio a Martin Helmchen. Il premio è dotato di 75 000 franchi e il vincitore può tenere un concerto di debutto insieme alla Filarmonica di Vienna nell'ambito del festival.

Bulletin: «Michael Haefliger, la giuria ha assegnato all'unanimità il premio a Martin Helmchen. Cosa distingue particolarmente questo giovane musicista?»

Michael Haefliger: La giuria è stata convinta soprattutto dalla sua marcata maturità interpretativa. Il virtuosismo tecnico, oggi, è qualcosa che ci si può aspettare da tutti i giovani musicisti. Martin Helmchen, oltre a ciò, possiede una capacità interpretativa molto matura e riflettuta nella quale le intenzioni del compositore sono al primo posto.

Lei stesso è musicista e manager: che consiglio dà a questo giovane talento?

Gli consiglieri di non assumere in nessun caso troppo presto un numero eccessivo di impegni, per quanto ciò possa essere allettante. Un giovane musicista di 23 anni do-

vrebbe prendersi il tempo necessario per ampliare il proprio repertorio e affinare le interpretazioni.

E cosa gli consiglia di fare con l'importo ricevuto?

Potrebbe investire il denaro in un nuovo strumento.

Qualunque sia la destinazione del premio, il denaro consentirà sicuramente a Martin Helmchen di dedicarsi al lavoro artistico con più tranquillità. Difficilmente il giovane berlinese si adatterà sugli allori e sul talento: ormai, per farlo, è già troppo avanti nel suo percorso artistico. Di una cosa avrà comunque bisogno per tutta la vita, oltre al talento e alla volontà di lavorare duramente: di un buon timing, la capacità di essere al posto giusto nel momento giusto. Ad esempio il 10 settembre 2006 nella sala concerti del Centro Cultura e Congressi di Lucerna, 18:52–19:29. <

Il tedesco Martin Helmchen è il vincitore del «Credit Suisse Young Artist Award» 2006.



Il talento viene premiato

Con un premio nazionale e un riconoscimento internazionale, il Credit Suisse sostiene giovani musicisti di eccezionale talento.

Con il Credit Suisse Young Artist Award vengono premiati giovani solisti di eccezionale talento che esibiscono prestazioni straordinarie. Il premio, assegnato ogni due anni, viene conferito dal Lucerne Festival, dalla Filarmonica di Vienna, dalla società Amici della Musica di Vienna e dalla Fondazione del Giubileo del Credit Suisse. Il riconoscimento, oltre ad un premio in denaro di 75 000 franchi, prevede un concerto con la Filarmonica di Vienna nell'ambito del «Lucerne Festival, Estate». Il premio vuole essere un trampolino di lancio decisivo per i giovani solisti che, per formazione e livello raggiunto, hanno le carte in regola per affermarsi sul palcoscenico internazionale.

Il Prix Credit Suisse Jeunes Solistes costituisce un momento importante nella promozione dei giovani musicisti di grande talento residenti in Svizzera. Viene conferito alternativamente al Credit Suisse Young Artist Award. Responsabili dell'assegnazione sono il Lucerne Festival, la Conferenza delle Scuole Universitarie di Musica Svizzera e la Fondazione del Giubileo del Credit Suisse. Il premio di 25 000 franchi comprende un recital nella rassegna «debut.lucerne» del «Lucerne Festival, Estate». rh

Credit Suisse Young Artist Award

I vincitori delle passate edizioni

- 2004 Sol Gabetta (violoncello)
- 2002 Patricia Kopatchinskaja (violino)
- 2000 Quirine Viersen (violoncello)

Prix Credit Suisse Jeunes Solistes

I vincitori delle passate edizioni

- 2005 Tecchler Trio con Benjamin Engeli (pianoforte), Esther Hoppe (violino) e Maximilian Hornung (violoncello)
- 2003 Pawel Mazurkiewicz (pianoforte)
- 2001 Sol Gabetta (violoncello)

Tanzania Progetto di scuola elementare

L'istruzione non deve essere un lusso

Testo: Olivia Schiffmann



L'articolo 13 del Patto I delle Nazioni Unite statuisce che ogni individuo ha diritto all'istruzione. Nel mondo intero, tuttavia, 875 milioni di persone non sono nemmeno in grado di leggere questo articolo poiché sono analfabeti. L'associazione Salesan vuole contrastare tale situazione promuovendo la costruzione di scuole nei paesi in via di sviluppo.

A Kigurunyembe, in Tanzania, l'associazione Salesan sta realizzando un progetto di scuola elementare che corrisponde a una profonda convinzione: i problemi non vengono risolti distribuendo regali, bensì migliorando il livello dell'istruzione.

Secondo un rapporto dell'Unicef, nel mondo un bambino su sei non avrà mai l'opportunità di imparare a leggere e scrivere. Tale anomalia deve essere combattuta con decisione, in quanto senza una formazione scolastica di base risulta pressoché impossibile liberarsi dalla morsa della povertà. Ogni iniziativa in tal senso, come quella dell'associazione Salesan sostenuta dal Credit Suisse, assume pertanto una notevole importanza.

Questa associazione svizzera, fondata nel 1993 in collaborazione con i missionari della Congregazione Salesiana, realizza vari progetti in Africa e India. Il padre spirituale dell'associazione, Francesco di Sales (1567-1622) fu vescovo di Ginevra/Annecy e fu proclamato santo nel 1665. Alla congregazione piace ricordare come i bambini gli stessero particolarmente a cuore: quando riconoscevano il vescovo per strada gli correavano incontro e lo circondavano, impedendogli di proseguire. Ed egli non li mandava via, ma parlava con loro e li benediva. È con questo spirito che l'associazione Salesan si impegna ora in favore dei bambini e dei giovani.

«La qualità del programma scolastico di base nelle regioni rurali dell'Africa è mol-

to bassa. In collaborazione con genitori e insegnanti volenterosi vogliamo migliorare l'istruzione di base della scuola dell'infanzia e di quella elementare», afferma il presidente dell'associazione Werner B. Müller.

Autonomia finanziaria nel medio termine

Per Salesan è importante che i progetti soddisfino esigenze elementari, che gli abitanti del luogo vi possano partecipare attivamente e che nel medio periodo i progetti diventino finanziariamente indipendenti. Ciò risulta da una chiara convinzione: i problemi dei paesi in via di sviluppo non sono risolvibili solo con regali e la remissione dei debiti, bensì aiutando queste regioni ad aiutare se stesse. Le donazioni all'associazione sono interamente destinate ai progetti.

L'ultimo progetto di Salesan è in corso in Tanzania, più precisamente a Kigurunyembe, località situata a tre chilometri dal centro di Morogoro. Similmente alle altre città dell'Africa orientale, la gran parte della popolazione vive nell'indigenza, come testimonia un prodotto interno lordo pro capite di soli 110 dollari. Werner B. Müller: «In Tanzania il sistema scolastico pubblico è sottosviluppato addirittura

rispetto agli altri paesi africani. Nella regione di Morogoro frequenta la scuola meno del 70 per cento dei bambini».

Per questo progetto l'associazione Salesan fa affidamento sulla lunga collaborazione con i missionari della Congregazione di San Francesco di Sales. Essendo quotidianamente a contatto con la popolazione, essi ne conoscono profondamente i bisogni e godono della sua fiducia. Il corpo insegnante della nuova scuola, formato da 18 persone, comprende docenti locali ma anche religiose della congregazione. Finora è stata realizzata la parte dell'edificio riservata alla scuola dell'infanzia, composta da quattro aule, una sala di ricreazione, una cucina e un refettorio. Quest'anno i quattro nuovi locali hanno già ospitato 150 bambini. La prossima tappa prevede la costruzione della scuola elementare, che sarà formata da 14 aule per l'insegnamento, un ufficio, una sala di lettura, un locale dotato di computer, una biblioteca e dodici bagni. Non appena il progetto sarà portato a termine, 810 bambini potranno andare a scuola e sperare in un futuro migliore. <

www.salesan.ch

Agenda del Credit Suisse 3/06

Pittura

Festival estivi

Arte

Fino al 12.11 Martigny

The Metropolitan Museum of Art, New York
Chefs-d'œuvres de la peinture européenne
 Fondazione Gianadda

Musica

23.7–31.8 Salisburgo
Festival di Salisburgo

10.8–17.9 Lucerna
Lucerne Festival

18.8–25.8 Coppet
Festival Michel Sogny

Formula 1

6.8 Budapest
GP di Ungheria

27.8 Istanbul
GP di Turchia

10.9 Monza
GP d'Italia

Golf

11.8–13.8 Bad Ragaz
PGA Seniors Open

7.9–10.9 Crans Montana
Omega European Masters



Arte americana a Winterthur

Tutti coloro per i quali l'arte americana del dopoguerra significa solo Paperino e Topolino possono tranquillamente fermarsi qui. A tutti gli altri segnaliamo invece l'ambiziosa esposizione autunnale allestita al Kunstmuseum di Winterthur. I curatori della rassegna possono attingere dalla ricca e prestigiosa collezione di arte statunitense che il museo ha raccolto nel corso degli ultimi decenni. Jackson Pollock e Mark Rothko, i grandi protagonisti dell'espressionismo astratto, sono forse gli esponenti del panorama artistico transatlantico a noi più noti; tuttavia non vanno dimenticati Cy Twombly e Ellsworth Kelly, di cui l'esposizione presenterà grandi gruppi di opere. L'arte a stelle e strisce sembra affascinare anche i collezionisti svizzeri. Di questo interesse approfitta ora il Kunstmuseum di Winterthur, che per l'occasione integra la sua collezione con quadri e sculture di appartenenza privata. rh

Plane/Figure: Amerikanische Kunst aus Schweizer Sammlungen. 26.8–19.11, Kunstmuseum di Winterthur. www.kmw.ch



Note classiche a 2222 metri sul mare

Una località svizzera di sport invernali non è tale se in estate non ospita un festival di musica classica. In tale ottica spicca la lunga tradizione del Davos Festival: dal 29 luglio al 12 agosto ospita infatti per la 21a volta la manifestazione «young artists in concert», che quest'anno è dedicata al binomio «nostalgia ed elettronica». I musicisti di maggior talento provenienti dal mondo intero si danno appuntamento nella città più alta d'Europa. Volete ascoltare il concerto di 20 violoncellisti cinesi? O preferite il suono di uno strumento elettronico particolare come il theremin? L'offerta musicale di Davos è davvero notevole.

Un po' più giovane, ma anche un po' più in alto nelle montagne, è lo Zermatt Festival: dal 2 al 24 settembre accoglierà per la seconda volta l'ensemble della Filarmonica di Berlino e i suoi solisti ospiti, che terranno 13 concerti in quattro località diverse, fra cui la cappella di Riffelalp situata a 2222 metri sul mare. Tra i protagonisti anche l'Accademia Internazionale di Musica da Camera e la Zermatt Festival Chamber Orchestra, con eccellenti giovani musicisti provenienti da tutto il mondo. rh

Davos Festival, «young artists in concert», 29.7–12.8, www.davosfestival.ch

Zermatt Festival 2006, 2.9–24.9 www.zermatt-festival.com

Metti una pannocchia nel motore

La sete mondiale di carburanti fossili ha spinto il prezzo della benzina a livelli record anche negli Stati Uniti, provocando un boom inatteso nel settore delle energie rinnovabili. Per produttori di mais, politici e investitori l'etanolo è il carburante del futuro.

Testo: Peter Hossli

Sulle reti televisive americane imperversa attualmente uno spot pubblicitario in cui si vedono dei giovani in un campo di mais che ondeggia al vento. «E se ci liberassimo dalla nostra dipendenza dal petrolio?», suggerisce uno di essi. «Con il carburante verde E85 è possibile», gli risponde una ragazza. L'E85 è una miscela composta all'85 per cento di etanolo e al 15 per cento di benzina. Questo spot della General Motors pubblicizza le automobili flex, che funzionano sia a benzina senza piombo sia a etanolo. La GM ne produrrà 400.000 entro la fine dell'anno e anche Ford e Chrysler stanno procedendo in questa direzione.

Il petrolio a 3 dollari il gallone (3,78 litri) in media, se non addirittura 5 in alcune località, è un dato senza precedenti negli Stati Uniti dalla crisi petrolifera degli anni Settanta. Nel 2004 costava poco meno di 2 dollari, e già allora tale prezzo era ritenuto elevato in quanto gli americani erano abituati a livelli attorno a 1,2 dollari il gallone. I prezzi della benzina sono saliti in seguito all'uragano Katrina e la tendenza si è ulteriormente aggravata a causa delle limitate capacità delle raffinerie: negli Stati Uniti l'ultimo impianto data di 30 anni fa. Il prezzo del barile di greggio, passato da 50 a 70 dollari nel giro di un anno, resta la principale causa del rincaro della benzina. Vengono ad aggiungersi il crescente consumo dei paesi emergenti come l'India e la Cina, l'elevato costo dello sfruttamento di nuovi giacimenti petroliferi, l'insicurezza dovuta alla guerra in Iraq e la crisi diplomatica con l'Iran.

I politici americani puntano quindi sulle energie indigene. E l'etanolo, che negli Stati Uniti viene essenzialmente distillato dal mais,

si impone come logica alternativa. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione, il presidente George W. Bush ha dichiarato che l'etanolo consentirà di frenare il consumo di oro nero in America. Nel 2005 ha varato una legge che mira a raddoppiare entro il 2012 il consumo annuo di etanolo (dagli attuali 4 a quasi 8 milioni di galloni). Il Dipartimento americano dell'energia ha calcolato che entro il 2030 un'auto su tre funzionerà a etanolo. Alcune città, come Wilmington nel Delaware, hanno già convertito all'etanolo tutte le automobili dell'amministrazione.

Un business dai margini interessanti

Un gallone di etanolo costa oggi 2,6 dollari, ossia meno della benzina. Con un costo di produzione di 1-1,2 dollari il gallone, il margine degli utili è interessante. Questo potenziale ha innescato una vera e propria febbre dell'oro negli Stati produttori di mais come l'Iowa, l'Indiana o il Minnesota. Negli ultimi cinque anni sono state aperte quasi 100 nuove raffinerie di etanolo e 33 sono in costruzione, a costi tra 50 e 125 milioni di dollari. Questa espansione viene finanziata prevalentemente da piccoli investitori privati che decidono di collocare i propri risparmi in questi impianti. Cinque anni fa, ad esempio, il produttore di mais Darrell Hack si è associato ad altre 650 persone per investire in una raffineria a Primghar, nell'Iowa. Due anni dopo i dividendi ammontavano al 20 per cento dell'investimento iniziale e, l'anno successivo, all'80 per cento. Anche il prezzo e la domanda di mais, coltivato dallo stesso Hack, sono aumentati.

Questa notizia ha attirato l'attenzione degli investitori tradizionali, tanto che i rari

produttori di etanolo quotati in borsa registrano un vero e proprio boom, al pari delle aziende biotech che realizzano gli enzimi in grado di accelerare il processo di fermentazione. È inoltre previsto l'imminente debutto in borsa di alcune aziende private.

Bill Gates, fondatore della Microsoft, ha colto la palla al balzo e, per 84 milioni di dollari, ha acquisito un quarto delle azioni della Pacific Ethanol, una società californiana che commercializza l'etanolo e sta costruendo cinque nuove raffinerie. Vinod Khosla, leggendario venture capitalist della Silicon Valley e pioniere di Google e America Online, ha deciso di lasciare l'high-tech per puntare anch'egli sulle energie rinnovabili: «L'etanolo potrebbe ben presto sostituire la benzina negli Stati Uniti e in numerosi altri paesi».

Un parere che David Pimentel, della Cornell University, non condivide: «Il boom dell'etanolo è una follia», sostiene. «Consente a un numero limitato di persone di fare fortuna in poco tempo, ma è una soluzione che non ha futuro». Menziona infatti l'aspetto poco ecologico e il bilancio energetico inadeguato dell'etanolo, la cui produzione necessita il 29 per cento di energia in più rispetto a quanto tale biocarburante sia in grado di produrre. Gli analisti mettono pertanto già in guardia da una «bolla dell'etanolo».

Nell'orizzonte della completa indipendenza energetica si aggiunge un'altra nuvola: «Se i biocarburanti dovessero imporsi sul mercato», ha dichiarato all'autorevole rivista «Economist» un politico saudita, «allora abbasseremo il prezzo del petrolio». L'Arabia Saudita è infatti in grado di estrarre il greggio a un dollaro il barile. Nessun produttore di mais potrà mai tenervi testa. <



Il ricorso a tecniche moderne e a piante di grandi dimensioni dovrebbe garantire un buon rendimento energetico netto. Inoltre, l'etanolo è facilmente inseribile nei circuiti esistenti. Tuttavia, anche se i volumi dovessero crescere rapidamente, la quota dell'etanolo sul consumo di carburante resterà modesta ancora per molto tempo.

«Non si tratta di una ricetta miracolosa!»

Oggi sulle prime pagine dei giornali, domani nei serbatoi delle nostre automobili? Mark Flannery, Managing Director del Credit Suisse a New York, si mantiene cauto. L'ampliamento della produzione di etanolo non incontra grandi ostacoli tecnici. Ciononostante conviene optare per una politica dei piccoli passi.

Bulletin: L'etanolo può veramente ridurre la nostra dipendenza dalla benzina o si tratta solo di una bolla mediatica?

Mark Flannery: C'è del vero in entrambe le affermazioni. Attualmente negli Stati Uniti l'etanolo contribuisce per il tre per cento soltanto all'approvvigionamento di carburanti. Anche se in futuro potrà forse ridurre la dipendenza di questa nazione dai paesi produttori di petrolio, non sarà comunque una ricetta miracolosa in grado di far tutti felici.

Ci può dare qualche cifra?

Nel 2005 gli Stati Uniti hanno consumato 18,2 miliardi di litri di etanolo e quest'anno saranno all'incirca 20,8. Per mettere queste cifre nella giusta prospettiva: gli Stati Uniti consumano annualmente attorno ai 530 miliardi di litri di carburante, di cui circa la metà viene importata. La legge energetica recentemente varata prevede entro il 2012 un consumo di 28,4 mi-

liardi di litri di carburante proveniente da fonti energetiche rinnovabili, perlopiù etanolo.

Come si presenterà il mercato dell'etanolo fra dieci anni secondo una stima conservativa?

Difficile a dirsi. Ipotezzando che il contesto economico mantenga alto l'interesse per questa energia alternativa, quindi se i prezzi del greggio rimangono elevati, l'industria dell'etanolo sarà senz'altro in grado di raddoppiare la propria produzione nei prossimi dieci anni. In questo scenario gli Stati Uniti potrebbero addirittura registrare una crescita superiore.

E gli altri combustibili alternativi? Perché all'etanolo si danno più chance di riuscita che all'idrogeno?

Tutte le fonti energetiche alternative devono competere economicamente e tecnicamente con le tecnologie già esistenti. E proprio questo è il punto di forza dell'etanolo: a differenza dell'idrogeno, infatti, può essere facilmente integrato negli odierni cicli di produzione, distribuzione e consumo. Al momento l'alternativa più interessante all'etanolo è il biodiesel, che viene anch'esso prodotto con materie organiche e può essere facilmente integrato nelle infrastrutture esistenti.

Come reagirebbe il mercato dell'etanolo in caso di calo dei prezzi petroliferi?

L'attuale boom osservato nell'industria dell'etanolo è stato reso possibile solamente dal forte aumento dei prezzi del greggio e dei carburanti. D'altro canto, però, le basi economiche per la produzione dell'etanolo sono oggi relativamente solide, perlomeno fintantoché i prezzi del granoturco non salgono drasticamente. Di fatto, la raffinazione dell'etanolo rimarrà competitiva fino a un prezzo del greggio di circa 50 dollari il barile. Al di sotto di questo livello, per le nuove raffinerie potrebbe però diventare difficile realizzare un reddito sufficiente.

In che misura un investimento nel settore dell'etanolo può definirsi speculativo?

Questo comparto è salito alla ribalta solo di recente e non dispone di statistiche che potrebbero attestare anni di rendimenti affidabili, fatto che indubbiamente comporta un grado di rischio elevato. Come in ogni industria che denota una crescita altrettanto esponenziale sussiste il rischio che, alla fine, il boom si traduca in un esubero delle capacità produttive e che l'industria sia confrontata con un calo dei margini. Questo settore ha quindi un carattere altamente speculativo. Non riteniamo tuttavia che sussista un rischio più grande di quello presentato da altri rami industriali in rapida crescita. **ba**



**Mark Flannery è
Managing Director
e responsabile
del Global Oil Team
nel gruppo Oil and Gas Equity
Research del Credit Suisse a
New York, dove segue le grandi
società petrolifere e il settore
delle raffinerie indipendenti.**

Sabbie nobili

Le multinazionali del petrolio incontrano sempre più difficoltà nello sfruttamento di nuovi giacimenti di greggio e gas. Di conseguenza si fanno più interessanti le possibilità alternative di estrazione del petrolio, in particolare alla luce dell'elevato prezzo del greggio. Attualmente, soprattutto in Canada, vengono investiti miliardi in progetti destinati allo sfruttamento delle sabbie bituminose.

Testo: André Frick, Fundamental Analysis

Le grandi aziende integrate del petrolio sono alla ricerca di riserve di greggio e gas in tutto il mondo. Negli ultimi anni, tuttavia, hanno incontrato sempre maggiori difficoltà a raggiungere un tasso di rinnovamento delle risorse del 100 per cento. Tale valore indica che i nuovi giacimenti trovati e sfruttati arrivano a coprire l'estrazione e la vendita di greggio e gas. Delle cinque maggiori aziende del settore energetico, nel 2004 unicamente il gruppo francese Total è riuscito, toccando quota 106 per cento, a procurarsi una quantità di oro nero maggiore di quella utilizzata. Da molte parti le riserve facilmente accessibili sono ormai già state scoperte e sfruttate. Nelle regioni in cui vi sono ancora giacimenti vicino alla superficie terrestre, come in Medio Oriente, per le aziende petrolifere occidentali l'accesso è spesso difficile o addirittura impossibile. Anche in Russia l'attuale corso politico rende il mercato sempre più chiuso, mentre in Sudamerica, in particolare in Venezuela e in Bolivia, nel settore dell'energia si osservano addirittura tendenze alla statalizzazione.

Promettente alternativa

Conseguentemente all'esaurirsi delle riserve petrolifere tradizionali e all'impennata dei prezzi del greggio e del gas, le tecniche non convenzionali di estrazione di combustibili fossili si propongono sempre più al centro dell'attenzione. La sabbia bituminosa (detta anche sabbia petrolifera) rappresenta, >



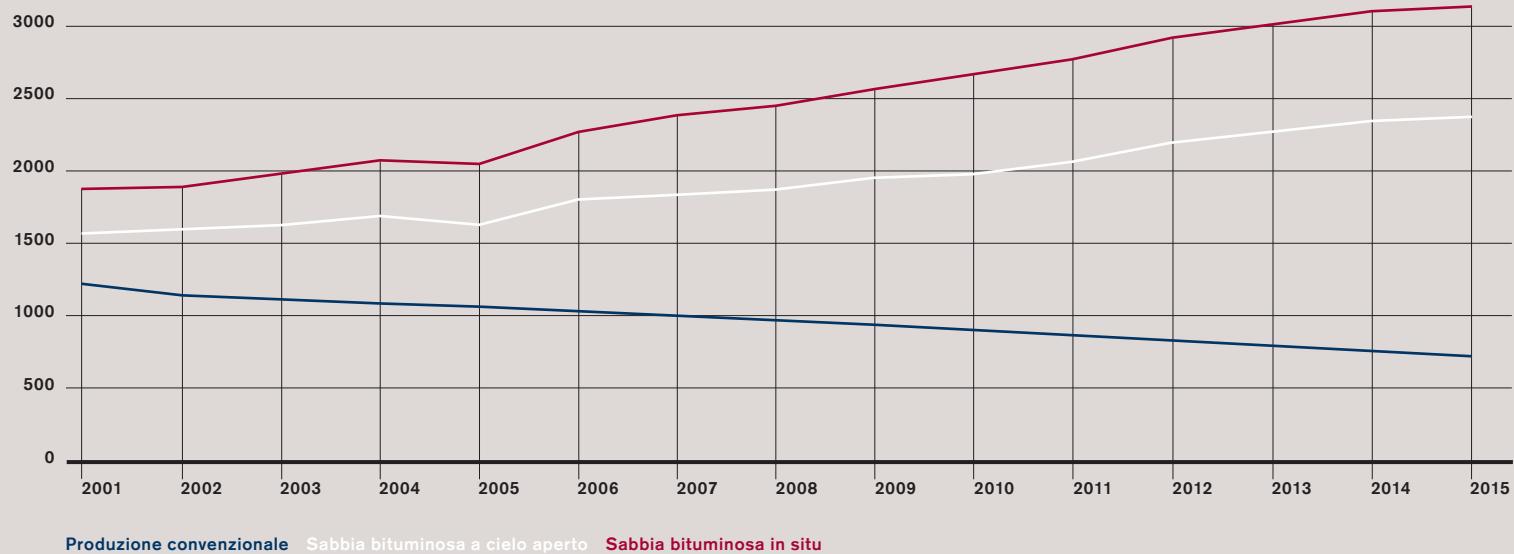
Nello scavo a cielo aperto la sabbia bituminosa viene estratta con escavatrici e camion. La sabbia bituminosa è una miscela di argilla, sabbia, fango, acqua e bitume. Con una complessa procedura il bitume viene separato dal resto per poi essere trasformato in diversi prodotti petroliferi.



Produzione petrolifera del Canada

Con la procedura in situ si estrae sabbia bituminosa dal sottosuolo. Le scorte sono per ora assicurate. Fonte: Associazione canadese dei produttori di petrolio

in 1000 barili al giorno



accanto al gas naturale liquefatto, la più promettente alternativa alla produzione convenzionale di petrolio e gas. Le riserve di sabbie bituminose sono pari a due terzi delle scorte petrolifere mondiali. Giacimenti di questo genere si trovano in tutto il mondo, quelli di gran lunga più estesi in Venezuela e in Canada. Vista l'instabilità politica che affligge il Venezuela, tuttavia, le multinazionali del petrolio sono restie a investire in questo paese. Il Canada, per contro, offre stabilità a livello politico ed economico, nonché un contesto fiscale favorevole.

Il Canada assume un ruolo chiave

Dopo la Russia, il Canada è il secondo paese della terra per dimensioni. Pur contando solo 32 milioni di abitanti circa, è tra le regioni più ricche di risorse al mondo con i suoi giacimenti di combustibili fossili e di minerali e le sue scorte di legname. Con riserve comprovate pari a 16,8 miliardi di barili di petrolio e 1,6 trilioni di metri cubi di gas, nel raffronto mondiale il Canada occupa rispettivamente il 13° e 19° posto tra i paesi produttori di petrolio e gas. Se venissero però considerati anche i giacimenti di sabbie bituminose, da cui teoricamente potrebbero essere estratti 179 miliardi di barili di petrolio, il Canada balzerebbe alla posizione numero due alle spalle dell'Arabia Saudita. La sabbia bituminosa assume dunque per il settore canadese dell'energia un'importanza straordinaria. L'industria energetica canadese ha estratto all'anno l'equivalente di circa sei milioni di barili di petrolio, ripartiti al 50 per cento tra greggio e gas. La quota che le sabbie bituminose rappresentano attualmente sulla produzione petrolifera ammonta al 50 per cento circa, con tendenza crescente. Dato che tale quota supera di gran lunga il fabbisogno del paese, quasi un terzo dell'intera produzione viene esportato. La vicinanza geografica con gli Stati Uniti costituisce un grande vantaggio, poiché la popolazione statunitense consuma all'incirca un quarto della produzione globale. Il Canada, che esporta il 99 per cento del petrolio e del gas verso gli States, è quindi tra i principali fornitori di energia degli Stati Uniti accanto all'Arabia Saudita e al Messico. Il Canada ha nell'America un acquirente garantito e, in caso di minaccia da parte di Stati terzi, dovrebbe poter contare sul sostegno del paese vicino.

Le escavatrici si mettono in moto

La forte crescita del prezzo del petrolio ha generato un'enorme attività nel settore del-

Ecco come si estrae la sabbia bituminosa

La sabbia bituminosa è una miscela di argilla, sabbia, fango, acqua e bitume. Il bitume è composto principalmente da idrocarburi ad alto peso molecolare e può essere trasformato in diversi prodotti petroliferi. Attualmente esistono due possibilità per estrarre sabbia bituminosa: lo scavo a cielo aperto e il cosiddetto metodo in situ.

Nello scavo a cielo aperto, lo strato oleoso viene rimosso con escavatrici e camion. In seguito viene effettuata una complessa procedura di separazione del bitume, aggiungendo alla sabbia acqua calda e pompando in un impianto di estrazione il fango che si forma. Il bitume liquido può così essere estratto in superficie.

Circa l'80 per cento delle sabbie bituminose dell'Alberta si trovano troppo in profondità per le attuali procedure di scavo a cielo aperto (che arrivano a un massimo di 100 metri). L'estrazione di sabbie bituminose da strati più profondi della terra avviene con il metodo in situ: nella maggior parte dei casi, nel terreno vengono praticati due fori di trivellazione posti orizzontalmente uno sull'altro alla profondità desiderata. Nel foro più alto viene poi iniettato vapore per liquefare il bitume, che viene infine raccolto nel foro sottostante e portato in superficie.

la lavorazione delle sabbie bituminose in Canada. La banca d'investimento Lehman Brothers stima che, nei prossimi dieci anni, l'industria canadese investirà circa 85-90 miliardi di dollari canadesi in progetti di sfruttamento delle sabbie bituminose. Tali progetti sono caratterizzati da una lunga durata (30 o più anni) e forniscono nel corso degli anni una quantità relativamente costante di bitume, che può essere trasformato in prodotti petroliferi. La redditività dei progetti dipende invece da diversi fattori, tra cui il prezzo del greggio, l'inflazione dei costi, i progressi tecnologici e gli effetti di scala. Mentre Lehman Brothers prevede un rendimento del dieci per cento già a partire da un prezzo del greggio tra i 22 e i 27 dollari statunitensi, l'UBS stima che i costi di capitale di un progetto siano coperti solo con un prezzo del petrolio di 35 dollari circa.

Non mancano i rischi

Investire nei progetti di sfruttamento delle sabbie bituminose comporta ovviamente anche dei rischi. Il prezzo del petrolio potrebbe ad esempio scendere al di sotto della soglia critica così importante per questo genere di progetti. L'inflazione dei costi e problemi di natura tecnica, inoltre, hanno provocato il mancato raggiungimento del budget stabilito in sede di pianificazione e causato ritardi nelle tabelle di marcia. Lo Stato potrebbe poi

aumentare l'onere fiscale sui proventi derivanti dalle sabbie bituminose. Non da ultimo potrebbero insorgere conflitti a causa dei danni ambientali a volte considerevoli.

Aziende molto promettenti

Con la recente ondata di vendite che ha colpito i mercati si è venuta a creare una buona opportunità per incrementare gli investimenti in aziende che operano nel settore delle sabbie bituminose, per beneficiare così della nascente era dell'estrazione non convenzionale di greggio e gas. Encana, Canadian Natural Resources, Petro-Canada e Nexen sono aziende operanti nella lavorazione delle sabbie bituminose. Le prime tre perseguono una strategia di crescita estremamente ambiziosa e mirano ad aumentare la loro produzione del dieci per cento all'anno nel medio termine.

Mentre i gruppi Encana e Canadian Natural Resources sono quasi esclusivamente attivi nel campo della ricerca e dell'estrazione, la Petro-Canada offre una gamma più vasta di attività e opera anche nella raffinazione e nel marketing. I progetti della Nexen, ripartiti a livello internazionale, per i prossimi anni lasciano presagire un'elevata crescita di volume. Con il suo impegno nel settore delle sabbie bituminose e le sue dimensioni «a misura di acquisizione» tuttavia, l'innovativa azienda dovrebbe far gola a diverse multinazionali del petrolio. <



Questi allievi del 3° anno della scuola secondaria di Lenzburg hanno compiuto con successo il primo passo nel mondo del lavoro, avendo trovato un posto di tirocinio. Sopra: Giulia diventerà parrucchiera, Pascal metalmeccanico. Sotto: Charles diventerà gastronomo, Rosalba parrucchiera.

Disoccupazione giovanile: conseguenza di una mutata domanda di risorse umane?

In un contesto di crescita, un'economia che non è in grado di assicurare alle nuove leve un accesso automatico al primo mercato del lavoro rischia che i giovani cadano tra le maglie della rete sociale anziché proseguire la loro scalata al futuro.

Testo: Petra Huth, Economic Research

Marzo 2005: nella sua seduta primaverile il Consiglio europeo vara il «Patto per la gioventù», con misure che spaziano dall'occupazione, all'integrazione e all'ascesa sociale dei giovani fino alla loro formazione generale e professionale. Politici, economisti e sociologi puntano l'attenzione sul mondo giovanile: in Francia un giovane su cinque è disoccupato e il fenomeno tocca quota 20 per cento perfino in Finlandia (che secondo gli studi PISA è lo Stato modello nel campo dell'istruzione). Oggi neppure le lauree spianano la strada sul mercato del lavoro, che tende sempre più a offrire occupazioni temporanee e a discriminare i novizi rispetto a coloro che vantano maggiore esperienza. In tutta Europa la generazione più giovane che si affaccia sul mondo professionale è molto più colpita dalla disoccupazione rispetto alla media dei lavoratori. Sintomatico è il conflitto divampato in Francia intorno ai contratti di primo impiego (rescindibili anche senza giusta causa secondo un nuovo disegno di legge), in un mondo nel quale sempre meno giovani sono chiamati a sostenere le opere sociali e la crescita economica.

Concorrenza fra diplomati e apprendisti

Attorno al 2013 la Svizzera conoscerà una situazione inedita: dal mercato del lavoro usciranno più over 56 rispetto agli under 25

che vi entreranno. Ma ciò non risolverà affatto il problema: in un'economia sempre più incentrata sul sapere e sulla creazione di valore, il divario tra le capacità richieste e quelle offerte si farà sempre più ampio e la diminuzione dei debuttanti nel mondo professionale potrà al massimo attenuare il problema. Una più intensa creazione di valore implica da un lato la rarefazione di lavori di routine che in passato le aziende affidavano ai giovani meno qualificati e, dall'altro, uno spostamento degli obiettivi di formazione dai posti di lavoro per colletti blu a quelli per colletti bianchi. Non a caso le aziende dell'artigianato e dell'edilizia, al pari di svariate industrie, lamentano spesso la mancanza di manodopera. A prima vista ciò sembra avvalorare la tesi di una maggiore richiesta di forze lavoro meglio formate. Ma in seconda battuta emerge un'insospettabile concorrenza tra apprendisti e persone in possesso di maturità e diplomi di scuola superiore.

I giovani sono i primi a risentire delle fasi di rallentamento congiunturale e della crescita. Il rischio di disoccupazione cresce al momento del passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione professionale e dagli studi superiori al mercato del lavoro. Chi perde queste «coincidenze» corre il rischio di un durevole pendolarismo tra lavori a basso reddito e precariato o situazioni al limite del-

l'emarginazione sociale come la disoccupazione di lungo periodo.

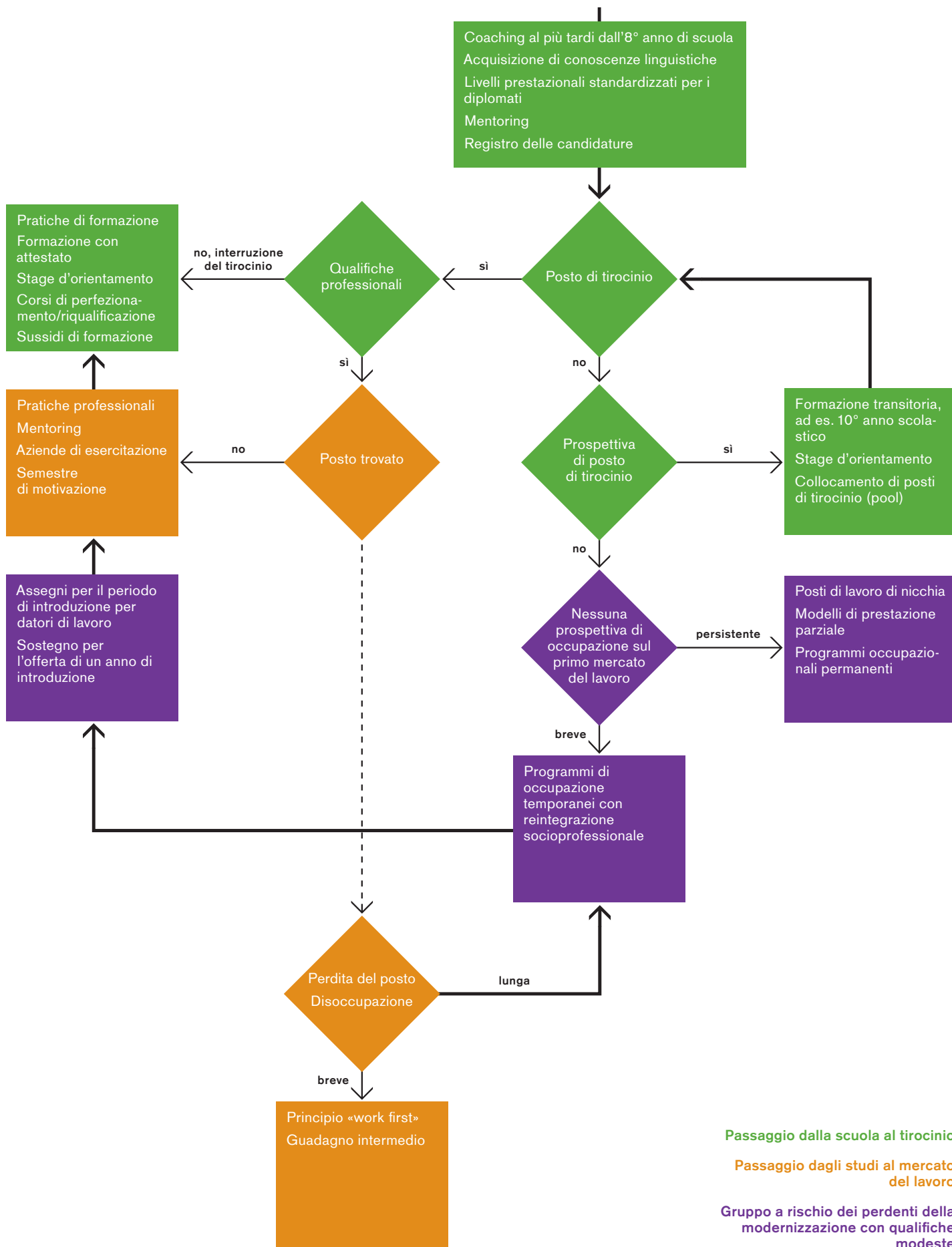
Un caleidoscopio di soluzioni

Il maggiore aiuto in questi passaggi è la formazione professionale duale, perché integra i due terzi dei giovani nel mondo del lavoro e assicura alla Svizzera un tasso di disoccupazione giovanile relativamente basso nel confronto internazionale. Un mercato del lavoro per «ipoqualificati» – che come nei paesi anglosassoni evidenzerebbe un basso tenore di retribuzioni – non esiste. Ecco perché cresce la pressione al miglioramento delle qualifiche. Un sistema flessibile sembra quello meglio in grado di rispondere alle crescenti aspettative dei giovani sul versante formativo e anche dello sviluppo personale. Ricalcando il modello danese, la nuova legge sulla formazione professionale prevede una struttura modulare di contenuti e livelli di studio, che agevola i cambi di direzione e di indirizzo degli studenti, riducendo inoltre i tempi di reazione della scuola di fronte alle nuove esigenze del mondo del lavoro. La formazione è stata adeguata a nuovi profili e le qualifiche possono ora essere conseguite con un attestato finale che non è solo il frutto di esami. Una novità, per i meno forti a scuola, è la possibilità di una formazione di base biennale con atte- >

Misure contro la disoccupazione giovanile

Per i giovani di oggi la strada verso il mondo del lavoro è costellata di ostacoli. Varie misure fanno sì che essa non conduca la maggior parte dei giovani sul binario morto della disoccupazione permanente.

Fonte: Credit Suisse Economic Research



stato federale che sostituisce la formazione empirica.

Finanziamenti iniziali

Le misure di qualificazione sono il fulcro di ogni strategia di (re)integrazione. Decisive per il successo sono tuttavia anche le propensioni e attitudini alla formazione. Per i giovani con un bagaglio di studi superiori può essere soprattutto prezioso un efficiente sistema di collocamento che renda possibili esperienze pratiche e i primi guadagni. Il cambiamento strutturale non ha creato solo nuovi mestieri e profili funzionali, ma scoraggia anche i programmi di formazione di molte piccole e medie imprese. Meno attività formative nelle ditte e molti giovani che cercano invano un lavoro fisso contrastano con gli ideali dell'economia di mercato sociale. Su questo fronte la Confederazione intende offrire sostegno mediante finanziamenti iniziali per tirocini organizzati congiuntamente tra più aziende. Con il barometro dei posti di apprendistato il quadro della formazione viene regolarmente pubblicato. Questa sensibilizzazione aiuta a stabilizzare la disponibilità a formare. La tendenza è chiara: per ragioni di efficienza, anche aziende come Ascom, ABB o FFS organizzano sempre di più insieme la formazione degli apprendisti.

Le sanzioni contro le imprese non formatrici non hanno sortito effetti, e anche la curva dei costi per la «creazione di occupazione» con misure mirate sul mercato del lavoro fa riflettere. Essa ha dato lo spunto a vari progetti pilota basati su modelli di workfare che prevedono prestazioni di contropartita a prestazioni ricevute e che fanno quindi leva sull'intraprendenza personale dei giovani. Un meccanismo che, accompagnato da un'assistenza personalizzata, intende integrare il processo di qualifica.

In ogni caso, tutte le misure possono avere successo solo se accuratamente adattate alle esigenze locali dei giovani e delle imprese: una «ricetta» che piace a Ginevra può anche non essere gradita ad Amburgo e viceversa. E peraltro, esse possono solo attenuare gli effetti di mutati processi di creazione di valore. Per quanto tempo ancora sarà sostenibile una crescita sempre più avara di opportunità d'occupazione per le forze lavoro più giovani? Questo interrogativo resta ancora aperto... <

Studio del reparto Economic Research:
Disoccupazione giovanile – il risultato di una mutata domanda di risorse umane?,
giugno 2006

Il modello ottimale

Il caleidoscopio di misure può essere sintetizzato in un modello a più livelli che consente di limitare sistematicamente la disoccupazione giovanile.

Livello 0

Screening delle esigenze

Nel corso della scuola dell'obbligo viene formulata una previsione sull'esito dell'istruzione; responsabile è l'insegnante, possibilmente con la collaborazione dei genitori dell'alunno.

Livello 1

Misure preventive di politica dell'istruzione per identificare e colmare le lacune

Questo livello comprende anche programmi speciali per giovani esposti a un elevato rischio di disoccupazione. Minacciati sono figli di emigranti che di regola dispongono di scarse competenze linguistiche. L'obiettivo è tra l'altro di avvicinare le aspettative alle opportunità dei giovani nel mondo professionale.

Livello 2

Coordinamento di posti di formazione e collocamento di apprendisti

Sono auspicabili strutture che integrano scuole, datori di lavoro, servizi di collocamento, candidati e rispettivi «entourage». Il collocamento dipende in modo decisivo da una gestione delle interfacce efficiente e adattata a livello regionale. Importante è soprattutto alleggerire le piccole e medie imprese dagli oneri amministrativi derivanti dalla selezione e formazione degli apprendisti, oneri che scoraggiano il loro impegno formativo. Queste attività possono essere delegate a un idoneo ufficio di coordinamento esterno.

Livello 3

Fase di formazione professionale

I giovani che con una maturità professionale, un diploma di scuola superiore o una laurea non riescono a trovare un posto di lavoro vengono inseriti in un processo mirato di consulenza e assistenza.

Livello 4

Imprese e progetti di qualifica

Questo livello svolge la funzione di rete di recupero per coloro che, malgrado le misure descritte in precedenza, non riescono a trovare occupazione sul primo mercato del lavoro. Un ambiente temporaneamente protetto deve saper «riagganciare» al mondo professionale coloro che hanno lasciato la scuola già da parecchio tempo e che necessitano ormai di perfezionare solo le loro capacità pratiche. Sono necessari progetti, come la più volte premiata Job Factory di Basilea, che perseguono il successivo impiego fisso dei giovani oppure l'inizio di un tirocinio.

Livello 5

Verifica di sostenibilità, sviluppo e collaudo del modello

Poiché gran parte di questi modelli integrati di misure sono ancora «in fasce», si rende necessaria una puntuale verifica dei criteri applicati, del rapporto costi-benefici e dei risultati concreti a livello di collocamento al fine di garantirne l'efficacia a lungo termine.



Il dodici per cento dei cinesi auspica di viaggiare all'estero nel corso dei prossimi dodici mesi. Se il loro desiderio si avvererà, 150 milioni di turisti raggiungeranno varie mete di viaggi, una parte dei quali anche la Svizzera.

La lunga marcia del consumatore cinese

Cosa succede se 1,3 miliardi di consumatori invadono il mercato mondiale? Una cosa è certa: la dilagante presenza dei consumatori cinesi darà un'impronta decisiva all'economia del globo. Bulletin ha discusso con Jonathan Garner, autore del libro «The Rise of the Chinese Consumer», i risultati del suo recente sondaggio condotto tra 2700 consumatori del Celeste impero.

Intervista: Marcus Balogh

Jonathan Garner, analista nel settore Global Strategy del Credit Suisse e responsabile della ricerca per la Cina, è autore di «The Rise of the Chinese Consumer». Assieme ai coautori del libro ha analizzato il probabile sviluppo a medio termine dei consumi in Cina basandosi su un sondaggio condotto tra 2700 persone nelle principali città cinesi nel secondo semestre 2004. Nel dicembre 2005 Garner e i suoi colleghi hanno ripreso le domande e ripetuto il sondaggio per constatare come fossero cambiati l'atteggiamento dei consumatori, la fedeltà alla marca e il tenore di vita nel Celeste impero.

Bulletin: In Occidente la Cina viene chiamata in causa soprattutto in rapporto alla delocalizzazione dei processi produttivi, mentre si trascura l'altra faccia della medaglia: gli sviluppi in Cina creano contemporaneamente una schiera di nuovi consumatori.

Jonathan Garner: È probabile che il potenziale di crescita e la futura importanza dei consumi cinesi siano tuttora ampiamente sottovalutati. Oggi la Cina occupa il settimo posto al mondo in termini di consumi. Il volume è inferiore a quello dell'Italia, tuttavia

è in rapida crescita. Le cause sono la forte espansione economica e gli squilibri a livello di distribuzione dei redditi. La fascia più alta cresce infatti a un ritmo superiore al dieci per cento.

Il mercato dei consumatori cinesi è composto solo di ricchi e poveri, così come avviene per altri mercati emergenti?

Il quadro è complesso. Nel nostro sondaggio a campione, condotto tra 2700 persone in otto grandi città, abbiamo riscontrato notevoli disparità a livello di reddito e patrimonio. La città più ricca, contemplata dalla nostra indagine, è Shenzhen. Il reddito disponibile pro capite è quasi il triplo di quello di Xi'an, che nel nostro sondaggio è risultata quella con il reddito privato più basso.

Questo squilibrio potrebbe costituire un problema?

Non più di quanto avviene nei paesi occidentali. Se guarda alle disparità di reddito negli Stati Uniti, si accorgerà che lo squilibrio è in rapida crescita. Sul piano materiale in Cina siamo partiti da una società fortemente livellata, pertanto le relative differenze di reddito sono di gran lunga inferiori a quelle oltreoceano.

Come si ripercuotono sui consumi le disparità di reddito?

Le differenze nei consumi possono essere strutturate secondo diversi criteri, anche in base alle disparità di reddito; tuttavia ritengo più interessante una suddivisione incentrata su altri fattori, come gli aspetti geografici. In Cina molti settori dei consumi hanno una netta impronta regionale: è il caso del mercato della birra, ad esempio. Poi si riscontrano notevoli differenze tra uomini e donne, così come tra giovani e anziani. I più giovani sono molto più attirati dall'elettronica di consumo, sono assidui clienti degli Internet caffè e mangiano più spesso degli anziani nei fast food all'occidentale.

Nel suo libro sostiene che attorno al 2014 la Cina sarà la maggiore società di consumi al mondo. Pensa di rivedere questa sua affermazione dopo l'ultimo sondaggio?

Al contrario. I dati iniziali hanno trovato conferma. Siamo convinti che nel 2014 le spese dei privati supereranno quelle del Giappone. Calcolate in dollari saliranno al secondo posto della classifica mondiale.

Che cosa importano oggi e che cosa importeranno domani i cinesi?

Oggi fanno la parte del leone il petrolio, i minerali, le componenti, i semilavorati e i macchinari per l'edilizia. Tra questi si an- >

noverano anche beni industriali pregiati, tra cui gli aerei. Le importazioni di veri e propri beni di consumo sono piuttosto modeste, dato che per il mercato locale numerose multinazionali producono direttamente in Cina, come nel caso dei telefoni cellulari o dei cosmetici.

Tra i beni di consumo fa eccezione il segmento di lusso. Qui i prodotti provengono spesso dall'estero. Dal nostro sondaggio è emerso che il gruppo LVMH (Louis Vuitton Moët Hennessy, il maggior produttore al mondo di beni di lusso) riscuote un notevole successo sul mercato cinese e continuerà a farlo anche in futuro. In questa categoria rientrano pure le auto di lusso. In base al nostro sondaggio, quest'anno la BMW, che produce auto costose, ha migliorato la sua posizione rispetto allo scorso anno.

È giusto affermare che in generale i consumatori cinesi preferiscono le merci occidentali ai prodotti locali?

Non sempre. Per la birra, ad esempio, i consumatori più giovani si rivolgono volentieri alle marche occidentali, in particolare la Budweiser, mentre i più anziani rimangono fedeli alle marche regionali. Un altro esempio: l'occidentale Olay è la marca di cosmetici più diffusa, ma al secondo posto si colloca la cinese Dabao. I ristoranti occidentali sono molto apprezzati, mentre i supermercati occidentali fino a poco tempo fa non riscuotevano un particolare successo. In un'indagine occorre fare una differenziazione precisa per giungere a risultati affidabili.

Da questo punto di vista il mercato cinese può essere paragonato a quello occidentale?

Absolutamente sì. Neanche dagli americani lei si aspetta che acquistino solo prodotti «Made in USA». Sono infatti assolutamente disposti ad acquistare automobili giapponesi, nonostante il forte senso di appartenenza alla propria nazione. Questo fatto è abilmente sfruttato, per esempio, da una società come la Budweiser. Nel nostro sondaggio abbiamo tuttavia constatato che i consumatori cinesi sono molto attirati dalle marche che puntano su temi nazionali, a forte contenuto emotivo, per esempio sull'esito positivo della recente impresa spaziale cinese oppure sugli sportivi di maggiore successo.

Che cosa inseriscono i consumatori cinesi nella loro lista dei desideri?

Soprattutto due cose: i viaggi e gli immobili.

Quali sono i risultati emersi dalla sua indagine in merito al turismo?

Dal punto di vista economico, ma anche in prospettiva storica, i risultati sono sorprendenti. Lo scorso anno il 38 per cento dei nostri intervistati è andato in vacanza. Fino a non molto tempo fa la maggior parte dei cinesi lavorava sei giorni alla settimana e durante l'anno non aveva diritto a più di un giorno o due di ferie. Oggi, invece, vi sono settimane nazionali di vacanza.

Quali sono le mete dei cinesi?

Per ora viaggiano soprattutto in Cina, il che rende estremamente interessante il settore alberghiero. Per le loro vacanze, infatti, i cinesi non badano a spese: in media spendono il reddito netto di un mese. Esistono anche agenzie di viaggio molto interessanti su Internet e le compagnie aeree interne non possono lamentarsi del grado di occupazione dei loro velivoli. Questo è tra l'altro il motivo per cui la Cina acquista così tanti aeromobili dalla Airbus e dalla Boeing. A mio avviso mancano gli alberghi a due o tre stelle, pertanto sorgeranno catene nazionali oppure si muoveranno alla conquista del mercato cinese gruppi quali Accor, Intercontinental o Marriott.

E i viaggi all'estero?

Il dodici per cento degli intervistati intende andare in vacanza all'estero nei prossimi dodici mesi. Nutrono un interesse particolare per l'Europa e i paesi del sud-est asiatico. La bassa percentuale è in parte dovuta alla difficoltà di ottenere un visto; fanno eccezione le destinazioni Hong Kong e Macao per chi si sposta in privato come pure l'Europa per chi viaggia in comitiva. Grazie all'abile attività di marketing, in Europa la Francia si è profilata come meta ambita, mentre l'America riscuote scarso interesse.

Che cos'è più importante: la casa propria o l'automobile?

Il mercato delle auto è in continua espansione. Per le aziende produttrici il problema consiste nello scarso margine di manovra sui prezzi, in quanto il mercato automobilistico cinese è molto competitivo. L'abitazione è senz'altro un tema importante. Grazie alla privatizzazione di massa il 60 per cento degli intervistati abita in una casa propria, e l'anno prossimo non meno del 18 per cento vuole acquistare un immobile più grande – che sia casa o appartamento – o comprare per la prima volta un'abitazione. Entrambi i fattori spiegano il boom del mercato immobiliare cinese.

60 cinesi su 100 sono proprietari immobiliari. Nel raffronto internazionale non è una quota straordinariamente elevata?

Senza dubbio. La proprietà abitativa rappresenta gran parte del patrimonio dei consumatori cinesi che, tra l'altro, hanno un tasso d'indebitamento molto basso. Solo il 10 per cento ha un mutuo ipotecario sulla propria abitazione.

È pochissimo, vero?

In effetti lo è. Ciò è dovuto al fatto che in precedenza tutti gli immobili erano di proprietà dello Stato, che oggi possiede ancora tutti i terreni in proprietà assoluta. Invece la proprietà di abitazioni nelle città è stata privatizzata a condizioni estremamente vantaggiose per chi occupava appartamenti e case demaniali. Ora, con l'aumento del reddito disponibile, i cinesi vogliono spazi abitativi più grandi.

In Cina la società dei consumi è ancora ai primi passi. Cosa succederà in futuro? Quali effetti avrà sull'Occidente la crescita del mercato dei consumatori cinesi?

Già oggi si avverte l'influenza della cultura cinese. Prendiamo ad esempio i film di Hollywood. Io non ho ancora visto il terzo episodio di Mission Impossibile, ma mi è stato riferito che gran parte dell'azione si svolge in Asia. Il ruolo dei consumatori cinesi emerge anche dal fatto che, nell'industria della moda, la seta ha acquistato un'importanza molto maggiore. Oppure che il design degli alberghi moderni è sempre più caratterizzato da elementi asiatici. Presto ci saranno marche cinesi ambite dai consumatori occidentali. Basta leggere gli annunci della Lenovo, azienda produttrice di PC. Lo scambo funziona naturalmente in entrambe le direzioni e diventerà percepibile ben al di là dei settori economici. <

If it's Raining in Brazil, Buy Starbucks!



Di **Peter Navarro**

Edizione rilegata

269 pagine

ISBN 0-071-37369-1

Disponibile anche in tedesco,

ISBN 3-898-79148-3

Ovvero: come trarre profitto da notizie e avvenimenti che, direttamente o indirettamente, incidono sui mercati. Ad esempio, se piove copiosamente in Brasile, i titoli delle catene di ristorazione specializzate in caffè ne risentiranno: tanta acqua significa raccolti abbondanti, che inevitabilmente fanno crollare i prezzi sulle piazze internazionali. Per la gioia dei maggiori acquirenti di caffè quali Starbucks che, grazie a più ampi margini operativi, registreranno un aumento degli utili. Sviluppo, questo, che darà impulso alle proprie quotazioni in borsa. Peter Navarro, professore ed economista californiano, fornisce un'inusitata chiave di lettura dell'economia mondiale, analizzando l'impatto che le variabili fondamentali esercitano sui diversi settori. Oltre a spiegare in termini semplici e accessibili anche ai neofiti i meccanismi e le interdipendenze talora complesse alla base dell'andamento dei mercati, il saggio ha il pregio di fornire conoscenze immediatamente testabili nella prassi: forti delle otto regole d'oro del «macrowave investing», fra cui «speculazione sì, azzardo no» e «mai investire in controtendenza», l'investitore, pure non professionista, ha tutte le carte in regola per impostare una strategia vincente. Come in una partita di scacchi anticiperà le mosse, ossia i trend dei mercati nell'ottica di limitare rischi e perdite, massimizzando viceversa i profitti e proteggendo il capitale investito. Per quanto complessa, la materia viene presentata in termini semplici e divertenti, alla portata di tutti. Anche se poi, nel quotidiano, pochi disporranno del tempo e delle risorse necessarie per poter studiare sistematicamente i dati congiunturali e operare le scelte più accorte. **os**

Google Story



Di **David Vise e Mark Malseed**

300 pagine

ISBN 8-823-83099-0

Ecco la storia di un successo imprenditoriale che ha avuto un forte impatto anche sulla lingua parlata di tutti i giorni. Fenomeno che ha interessato pure altre grandi marche industriali ma che nel caso di Google sorprende per la velocità con cui si è imposto nel mondo intero. Nasce così il verbo «to google», in italiano «googlare», neologismo che significa «fare una ricerca su Internet», atto routinario per molti ma riservato a una manciata di iniziati fino a pochi anni fa. Sergey Brin e Larry Page, due compagni di studio a Stanford, hanno rivoluzionato la Rete creando il più potente motore di ricerca e uno dei più grossi business tecnologici, in barba ai giganti del settore quali Microsoft.

Nell'azienda di Mountain View vige tuttora il motto dei fondatori: «don't be evil», ossia «non essere cattivo». Se per i dipendenti giocare è un must, parlare di denaro è un tabù in quanto Brin e Page, rispettivamente coscienza e mente di Google, sembrano continuare a credere che il denaro sia la causa di molti mali, loro che a trent'anni hanno accumulato una ricchezza personale stimata in 10 miliardi di dollari ciascuno.

Gli autori del libro, giornalisti del Washington Post, ripercorrono la storia di Google dalle origini in un garage alla recente consacrazione in borsa, attraverso interviste, aneddoti e testimonianze personali raccolte a ogni livello, così da rispecchiare lo spirito democratico che permea tutto il «Googleplex», la sede dell'azienda. Fra le curiosità, il capitolo dedicato alle prelibatezze culinarie servite nella mensa aziendale, forse troppo minuzioso per il gusto dei più. Nell'appendice, un folto corredo di dati finanziari e consigli di ricerca. **rh**

Sigla editoriale: Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 044 333 11 11, fax 044 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (caporedattore), Ruth Hafen (rh) (direzione), Marcus Balogh (ba), Michèle Bodmer (mb), Andreas Schiendorfer (schi), Olivia Schiffmann (os), Andreas Thomann (ath), Regula Gerber (rg) (praticante) **E-mail** redaktion.bulletin@credit-suisse.com **Collaboratore di questo numero** Christian Gattiker **Internet** www.credit-suisse.com/emagazine **Marketing** Veronica Zimnic **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Daniel Peterhans, Monika Häfliger, Urs Arnold, Charis Arnold, Arno Bandli, Maja Davé, Renata Hanselmann, Annegret Jucker, Alice Kälin, Iris Wolf, Petra Feusi e Monika Isler (gestione del progetto) **Traduzione italiana** Servizio linguistico del Credit Suisse: Francesco Di Lena, Luigi Antonini, Benedetto Baldini, Michele Bruno, Tiziana Centorame, Deborah Cometti, Simona Fina, Alessandra Maiocchi, Simona Meucci, Antonella Montesi **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 044 683 15 90, fax 044 683 15 91, e-mail philipp@philipp-kommunikation.ch **Tiratura certificata REMP 2005** 123 771 **Stampa** NZZ Fretz AG **Commissione di redazione** René Buholzer (Head of Public Affairs Credit Suisse), Othmar Cueni (Head of Corporate & Retail Banking Northern Switzerland, Private Clients), Tanya Fritsche (Online Banking Services), Eva-Maria Jonen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Insurance), Maria Lamas (Financial Products and Investment Advisory), Charles Naylor (Chief Communications Officer Credit Suisse Group), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research), Bernhard Tschanz (Head of Research Switzerland), Christian Vonesch (responsabile area di mercato clientela privata Zurigo) **Anno 112** (esce 5 volte all'anno in italiano, tedesco e francese). Riproduzione consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». **Cambiamenti di indirizzo** vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, ULAZ 12, Casella postale 100, 8070 Zurigo.

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del CREDIT SUISSE GROUP prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del CREDIT SUISSE GROUP al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.



«Ritengo sbagliato mischiare religione e politica»

Intervista: Michèle Bodmer e Andreas Schiendorfer

David Trimble non crede alle utopie, bensì a una politica fatta di «primi passi credibili». Come leader del più forte partito unionista dell'Irlanda del Nord ha negoziato la tregua con il Sinn Féin, firmando nel 1998 l'Accordo di Belfast che gli è valso il premio Nobel per la pace.

Bulletin: Lei ha speso gran parte della sua vita per indurre i nordirlandesi a trovare una soluzione duratura. Dopo un processo dei piccoli passi così lungo e difficile, cosa la spinge a continuare?

David Trimble: Forse il mio carattere. In effetti, sono un tipo piuttosto caparbio...

Qual è stato il momento più significativo della sua carriera politica?

La firma dell'Accordo di Belfast, conosciuto anche come l'Accordo del Venerdì Santo. Ma questa definizione non mi piace molto, perché ritengo sbagliato mischiare religione e politica. Penso che i concetti religiosi debbano restare fuori dal dibattito politico.

L'Accordo di Belfast ha potuto soddisfare le sue aspettative?

Non c'è dubbio, esso regola in modo ottimale gli aspetti costituzionali e la questione nazionale, prestandosi come traccia per l'ulteriore sviluppo delle relazioni con la Repubblica di Irlanda. A prescindere dalle attuali difficoltà, l'accordo affonda le sue radici nel diritto costituzionale di entrambi gli Stati, i cui principi sicuramente non cambiano. È un notevole passo in avanti.

Giusto per fare l'avvocato del diavolo: basta questo per ricevere il premio Nobel per la pace? Lei stesso, nel 1998, ha dichiarato: «Spero che non sia una decisione prematura».

In effetti, come avevo detto, speravo non fosse troppo presto per ricevere una tale onorificenza. A Oslo, dove mi recai per ritirare il premio, alcuni commenti sulla stampa sembravano confermare i miei timori. Espresi le mie perplessità ai membri del Comitato che tuttavia non si scomposero, spiegandomi che non dividevano la mia opinione e che il premio non veniva conferito esclusivamente a «lavori finiti». Al contrario, essi vedevano il Nobel come un sostanziale contributo per incentivare la continuazione del processo. Con il senno di poi, mi rendo conto che il momento era più che giusto, poiché – nonostante il perdurare delle tensioni politiche nell'Irlanda del Nord – il decennio scorso ha portato un cambiamento radicale.

In quale misura il problema nord-irlandese ha effettivamente a che fare con la religione?

Generalmente si parla di problemi tra protestanti e cattolici, e a livello superficiale

questa può anche essere una spiegazione. Il credo religioso di una persona influenza le attività sociali e i legami politici più diversi. È un punto di partenza più affidabile rispetto ad altri fattori, ma si tratta appunto solo di un punto di partenza, che non è decisivo in termini assoluti. Nell'Irlanda del Nord è normale attribuire qualsiasi differenza, anche la più comune, all'appartenenza religiosa. Direi che in questo caso la religione è una specie di etichetta, che non ha molto a che fare con la religione in senso stretto. Non è certo la transustanziazione o il desiderio di affermare l'autenticità di un documento che spinge la gente a combattere.

La religione, però, è tuttora un fattore importante!

È importante nella misura in cui l'identità nazionale in Irlanda si è sviluppata su principi religiosi. Gli irlandesi direbbero che la loro identità nazionale va al di là del cattolicesimo, ma in realtà non è così. Nell'Ulster, i cattolici si considerano irlandesi, mentre i protestanti si sentono innanzitutto britannici. Nel XIX secolo i loro predecessori amavano definirsi britannici e irlandesi, ma al >



Nel giugno 2006 il barone Trimble of Lisnagarvey viene nominato nella House of Lords britannica: un ulteriore riconoscimento conferito al giurista 62enne. William David Trimble apre la sua carriera sul fronte radicale per il quale, nel 1990, entra a far parte della House of Commons. A partire dal febbraio 1995, in veste di presidente dell'Union Ulster Party, Trimble inizia a operare attivamente per la pace, contribuendo in modo determinante all'Accordo di Belfast del 1998 per il quale, insieme al socialdemocratico John Hume, riceve il premio Nobel per la pace nel 1998. Inoltre viene eletto First Minister dall'assemblea regionale. Nel luglio 2001, deluso dal mancato disarmo dell'IRA, rassegna le dimissioni. Nonostante la sua rielezione, nell'ottobre 2002 il parlamento regionale deve essere sospeso. Dopo una dura sconfitta alle elezioni, il 7 maggio 2005 Trimble rinuncia alla presidenza del partito. Oggi è ancora favorevole al processo di pace, sebbene nutra un certo scetticismo.

tentativo di fondare uno Stato irlandese indipendente e staccato dalla Gran Bretagna obiettarono: «Noi siamo innanzitutto britannici». Personalmente, penso che sia stata una questione di trovare un compromesso nazionale tra i due Stati rivali di Irlanda e Gran Bretagna.

Secondo lei, quindi, la vera questione è: a quale nazione appartiene l'Irlanda del Nord?

Sì, certo. La domanda da porsi è infatti: a quale territorio nazionale appartiene l'Irlanda del Nord? Un vero problema, visto che la popolazione dell'area è tutt'altro che omogenea. Il rapporto è più o meno di 55 a 45 a favore della popolazione pro-britannica. 30 anni fa, quando iniziarono i problemi, il rapporto era ancora di 65 a 35. Da allora si è verificato uno spostamento demografico che potrebbe tuttavia essersi concluso. La maggior parte della gente si considera dunque britannica, come appartenente alla Gran Bretagna, ma per una minoranza significativa non è così.

Quali sono le prospettive per una riunificazione dell'Irlanda?

A dire il vero la domanda dovrebbe essere posta diversamente: la riunificazione sarebbe più vicina se la parte meridionale dell'Irlanda rinunciava alla separazione dal resto dell'isola britannica. Non siamo noi ad aver abbandonato gli irlandesi, sono loro che ci hanno abbandonato. (risata)

Lei crede a una riunificazione di questo tipo?

Personalmente ritengo che la Repubblica di Irlanda abbia compiuto un errore a lasciare la Gran Bretagna e il Regno Unito. Dal punto di vista sia economico che sociale non è stata una buona scelta. E non sono l'unico a pensarla così. Ma non credo che si arriverà a un riavvicinamento. Ci sono i repubblicani nordirlandesi che sognano ancora un'Irlanda unita, legata alla tradizione gaelica e cattolica. Ma questa mentalità non si addice al XXI secolo. Dopo l'adesione all'Unione europea la Repubblica di Irlanda si è sganciata da questa visione obsoleta: oggi, infatti, si considera parte dello spazio economico europeo e nel frattempo ha superato la maggior parte dei suoi complessi di natura storica ed emotiva.

Quali possibilità ci sono che, entro quest'anno, venga ricostituito il parlamento regionale come da programma?

A dire il vero, le possibilità non sono molte. Negli ultimi anni il valore del consiglio britannico-irlandese è stato riconosciuto. Secondo

me, il parlamento sospeso di Stormont dovrebbe essere sciolto.

Solo una generazione più giovane potrà risolvere il conflitto nell'Irlanda del Nord?

Il problema con i giovani è che spesso vedono o tutto bianco o tutto nero. Alcuni lo chiamano «idealismo». Ma non è solo una questione di generazione: chi non ha vissuto l'apice dei disordini negli anni Settanta oggi potrebbe avere un atteggiamento più aperto.

Qui abbiamo a che fare anche con un fenomeno sociale. A fronte di una popolazione complessiva di 1,7 milioni di abitanti, si contano poche agglomerazioni urbane. Belfast registra circa 600 000 abitanti, ma al di fuori si incontrano solo villaggi che, anche se vengono chiamati «città», sono in realtà dei paesini dove tutti si conoscono.

Recentemente, in una di queste «città», ho incontrato un uomo sulla quarantina. Suo padre e uno dei suoi fratelli sono stati uccisi ed egli sa benissimo chi sono gli assassini. Vivono nel villaggio vicino, a pochi chilometri, dove egli si reca occasionalmente per lavoro e dove li vede passeggiare tranquillamente per strada. La sua amarezza è comprensibile. E di esempi così ce ne sono a bizzeffe nelle campagne. Molti hanno perso qualche membro della famiglia e spesso sanno anche per mano di chi. Tutto questo lascia un'eredità alquanto problematica.

Fare i conti con un'eredità di questo tipo non deve essere un compito facile.

La premessa a qualsiasi soluzione è che prima venga risolta la questione nazionale di base. Ecco perché le norme costituzionali dell'Accordo di Belfast sono così importanti. Se, anziché speculare su come sarà la situazione tra 50 anni, la gente si occupasse del qui e ora, le prospettive per una collaborazione più positiva potrebbero decisamente migliorare. <

Questa intervista è stata effettuata nell'ambito di una manifestazione della British-Swiss Chamber of Commerce (BSCC) a Zurigo. Per maggiori informazioni sulla BSCC: www.bscc.ch oppure www.bscc.co.uk

La ripresa economica quale catalizzatore per la pace

L'Europa intera ammira il miracolo economico irlandese degli ultimi anni. Dall'inizio del processo di pace anche l'economia dell'Irlanda del Nord ha registrato enormi progressi. Fatto che, a sua volta, favorisce il processo di pace.

«Anni di mediazione mi hanno insegnato che non esiste conflitto sul nostro pianeta che non possa essere risolto. I conflitti sono opera degli uomini, pertanto possono essere risolti dagli uomini, indipendentemente da quanto tempo siano in corso e da quale sia il loro carico di odio e di dolore», così si è espresso il senatore americano George J. Mitchell sul Bulletin del Credit Suisse 4/2001. Mitchell, che ha presieduto i negoziati di pace nell'Irlanda del Nord dal 1996 al 1998, sottolineava: «Se nell'Irlanda del Nord si dovesse giungere a una soluzione giusta e duratura, la crescita economica assumerebbe un ruolo centrale».

Con una superficie di 13576 km² e 1,7 milioni di abitanti, l'Irlanda del Nord è la più piccola delle quattro regioni del Regno Unito. Originariamente molto più industrializzata del Sud, diventato indipendente nel 1922, nel corso del XX secolo si è trovata economicamente sempre più in svantaggio.

Il fronte politico vede schierati gli unionisti e lealisti, a netta maggioranza protestante, favorevoli al mantenimento dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito, e i nazionalisti e repubblicani, principalmente cattolici, che aspirano a un'Irlanda unita. Nel 1967 il confronto sfociò in scontri violenti («Troubles»). L'Accordo di Belfast del 10 aprile 1998, detto anche accordo del Venerdì Santo, Good Friday Agreement o Stormont Agreement, ha avviato – dopo 30 anni di sangue e oltre 3000 morti – il processo di pace, incentivato anche dalle votazioni popolari in Irlanda del Nord e nell'Eire. Quest'ultimo rinuncia così al suo imperativo, sancito nella costituzione, di una riunificazione dell'isola, mentre da parte sua la Gran Bretagna, previa relativa decisione popolare, accorda al popolo nordirlandese il diritto di adesione all'Irlanda. Per il loro impegno a favore del processo di pace, nel 1998 i leader moderati David Trimble (Union Ulster Party, UUP) e John Hume (Social Democratic and Labor Party, SDLP), sono stati insigniti del premio Nobel per la pace in rappresentanza di tutti i partecipanti al processo (persone, partiti e regioni).

Nel contempo, grazie anche ai programmi di sostegno dell'UE, è cominciato il grande recupero in campo economico. Tra il 1990 e il 2001 la quota degli occupati è cresciuta del 21 per cento, ossia quattro volte di più rispetto al resto del Regno Unito. Anche il prodotto interno lordo reale dal 1990 è aumentato in misura maggiore rispetto a Regno Unito, Eurolandia, OCSE e anche Svizzera. Nel biennio 2003–2005, in particolare, ha osservato una crescita media del 2,8 per cento, un'evoluzione che fortunatamente non si arresterà nel prossimo futuro: il Department of Enterprise, Trade and Investment britannico prevede tassi di crescita del 2,6 per cento nel 2006 e del 3,0 per cento nel 2007. Secondo i dati del piano di promozione degli investimenti nordirlandese, dal 2000 le aziende domestiche hanno effettuato investimenti in Irlanda del Nord per 1,4 miliardi di sterline e nel 2004/05 l'export del paese ha registrato 10,5 miliardi di sterline, soprattutto verso il resto della Gran Bretagna (43,5 per cento) e l'Irlanda (9 per cento), ma anche nel resto del mondo.

Questo successo economico si fonda da un lato sul miglioramento del sistema dei trasporti e dall'altro su ricerca e sviluppo. La University of Ulster di Belfast vanta non solo la più grande facoltà di informatica del Regno Unito, ma anche la principale facoltà di



Mercoledì 9 dicembre 1998. La storica stretta di mano tra i due premi Nobel nordirlandesi John Hume (a destra) e David Trimble (a sinistra) in occasione della conferenza stampa di Oslo. Entrambi hanno fornito un contributo sostanziale per mettere fine alla violenza nell'Irlanda del Nord, anche se l'Accordo di Belfast da loro promosso non è ancora stato attuato per intero.

business in Europa. Per tale motivo l'Irlanda del Nord è per esempio il primo paese in Europa con una copertura integrale della banda larga.

A favore di un futuro roseo depone il fatto che la regione presenta la popolazione più giovane d'Europa, che tra l'altro dispone di un livello di istruzione molto alto. Vantaggi sono anche il rapporto tradizionalmente buono tra datori di lavoro e dipendenti (pochi scioperi) e la competitività dei costi di lavoro extrasalariali. I costi d'esercizio sono del 43 per cento inferiori ad altre regioni europee.

A questo sviluppo economico fa da contraltare la stagnazione del processo di pace. Va comunque segnalato che l'IRA (Irish Republican Army), nel settembre del 2005, ha riconsegnato il proprio arsenale. Secondo la tabella di marcia di Peter Hain, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, e Dermot Ahern, ministro degli esteri irlandese, entro il 2006 dovrebbe essere nuovamente insediato il parlamento regionale sospeso nell'ottobre 2002. Tuttavia, una collaborazione di governo costruttiva tra il radicale Democratic Unionist Party (DUP) di Ian Paisley e il repubblicano Sinn Féin di Gerry Adams non sembra al momento praticabile. schi/mb

Per maggiori informazioni sulla situazione economica e politica dell'Irlanda del Nord rimandiamo ai siti www.credit-suisse.com/emagazine, www.uktradeinvest.gov.uk e www.uktradeinfo.com.

@ proposito

La rinascita della gogna

daniel.huber@credit-suisse.com



«Calunnie in rete», titolava di recente la rivista d'informazione «Facts», evocando il ritorno agli anni bui del medioevo. A quanto pare sono sempre più le persone pubblicamente vilipesi su Internet. Tutto può essere oggetto di diffamazione: gli esempi spaziano dal commerciante bernese in elettronica che mette online la lista dei suoi debitori alla ragazza piantata dall'ex che vuole mettere in guardia il resto della popolazione femminile. Senz'altro originale è la vendetta di un americano che, partecipando a un'asta su ebay, si è aggiudicato per 375 sterline inglesi un laptop che è poi risultato essere difettoso: dopo numerose e-mail di protesta senza risposta, l'acquirente truffato ha scoperto sul disco fisso del materiale fotografico assai compromettente, che ha prontamente diffuso in rete. Proposto come forma di aiuto al-

l'autoaiuto, il sito www.hollabacknyc.com lanciato da una newyorchese amareggiata consente alle donne di pubblicare foto di uomini che le hanno fischiate per strada o che le hanno dato fastidio in altro modo.

Anche gli enti pubblici hanno scoperto la gogna elettronica. L'Università del Colorado, ad esempio, ha diffuso istantanee di studenti intenti a fumare erba e la polizia londinese fotografie di dimostranti autori di atti di vandalismo. La polizia federale, dal canto suo, è attualmente alle prese con il sito web di un cacciatore di pedofili diletante che divulga liste con nomi e indirizzi di presunti sospetti, inclusa una classifica della loro pericolosità. Sebbene si tratti di una chiara violazione della Legge sulla protezione dei dati, le indagini dei tutori dell'ordine sono finora sempre terminate con un nulla

di fatto o, per essere più precisi, contro una muraglia cinese. Il provider cinese in questione, infatti, non intende rivelare il nome dell'anonimo investigatore. Questo caso mette chiaramente in luce il lato oscuro dell'incontrollabilità della rete, generalmente lodato come vantaggio.

Il fatto è che Internet sta pian piano diventando un enorme archivio di schede, le cui fonti sono però spesso tutt'altro che affidabili. D'altro lato diventa un prezioso alleato di numerose cerchie di interessati – come i nuovi datori di lavoro, gli istituti di piccolo credito, i locatori e anche i single alla ricerca di un partner – per le ricerche su Google. Fortunato è, in questi casi, chi ha un nome come «Daniel Huber»: con circa 76200 risultati di ricerca, l'anonimato è pressoché garantito.

credit-suisse.com/emagazine

Forum online: materie prime, il sale nel portafoglio

Quale automobilista negli ultimi tempi non si è arrabbiato per il prezzo sempre più caro della benzina? Ma, come si dice, «mors tua, vita mea»: mentre i consumatori piangono per il caro-petrolio, quest'ultimo offre rendimenti interessanti che attraggono come calamite gli investitori di tutto il mondo. Oltre ad avere un buon potenziale di performance, le materie prime si addicono anche per diversificare il portafoglio dalle tradizionali categorie d'investimento. Una quota di commodity del 5 per cento consente già di diminuire il rischio complessivo dello 0,5 per cento circa. Inoltre, le materie prime sono un valido strumento di copertura contro l'aumento dei prezzi, dato che in passato, nei periodi d'inflazione, anch'esse sono rincarate.

La loro importanza è dunque notevolmente aumentata non solo come argomento di conversazione, ma anche e soprattutto come tema d'investimento, facendo registrare livelli di domanda mai raggiunti prima d'ora. La domanda che l'investitore privato deve porsi è: «Come posso investire nelle materie prime?». A tutti coloro che desiderano saperne di più sull'argomento consigliamo di parteci-

Le materie prime hanno un buon potenziale di rendimento e consentono di diversificare il portafoglio.



pare al forum online organizzato da emagazine del Credit Suisse. Un team di esperti sarà a disposizione per rispondere alle domande degli utenti.

La procedura è semplice: sottoponete la vostra domanda online e, non appena la risposta sarà attivata, sarete informati via e-mail. Saranno pubblicati il nome e il cognome di chi ha inoltrato la domanda, ma non il suo indirizzo di posta elettronica. **ath**

Data

Il forum è attivato fino al 31 agosto 2006.

Partecipazione

Il forum è aperto a tutte le persone residenti in Svizzera; non è necessario essere clienti del Credit Suisse.

Maggiori informazioni al sito

www.credit-suisse.com/emagazine (rubrica «Investimento»)

20 anni dopo Chernobyl:

I bambini soffrono ancora oggi.

Grazie Aiutateci anche voi!

Conto per le offerte 80-576-7



БЕРЕГИТЕ
СЯ ОТ
ПОЖАРА!



Green Cross Svizzera / Suisse / Schweiz

Ci impegniamo per ■ il controllo dei danni dovuti a catastrofi industriali e militari ■ il risanamento di contaminazioni residue risalenti alla Guerra Fredda ■ lo smantellamento delle armi di distruzione di massa

Fabrikstrasse 17, 8005 Zurigo, telefono 043 499 13 13, fax 043 499 13 14, info@greencross.ch, www.greencross.ch





Per voi sono gli
anni che passano.

**Per noi sono
anche previden-
za e risparmio
fiscale.**

Per la vostra previdenza privata il Credit Suisse ha elaborato soluzioni personalizzate che saranno per voi proficue negli anni a venire. Intanto, risparmiate sulle imposte grazie alla deducibilità fiscale dei contributi versati a favore del pilastro 3a. E beneficiando sempre della massima flessibilità, in quanto siete voi stessi a decidere il momento e l'entità del versamento. Per maggiori informazioni visitate il nostro sito www.credit-suisse.com/previdenza

Nuove Prospettive. Per Voi.

CREDIT SUISSE 